

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3655

MILANO

BRAIDENSE

IL TOLOMEO

Drama de gl'Academici

IMPERTVRBABILI.

Rappresentato nel Theatro

DI S. APOLLINARE

Di Venetia, L'Anno 1658.

Consacrato

mo re
ALL'ILLVSTRISS. SIGN. IL SIGN.

VETTORE

PESARO.



In Venetia, Appresso il Valuasense. 1658.

Con licenza, e Priuilegio.





mo rc
ILLVSTR. SIG.

Signor

E Patron Collendis.



LOMEO, il quale porge materia à gl' accidenti di questo Drama, è stato vno de' maggiori Prencipi, che portassero Diadema in Capo. Per questo titolo non ad altri, che à V. S. Illustris. publicand osi colle stampe, douea dedicarsi; mentre, oltre l'essere di quell' Augustissima Casa, in cui chi nasce hà la Gloria di nascer gran Prencipe, hà ancora sopra tutti i cuori vn' assoluto, e cortesissimo Impero. S'aggiungono à sì honorata conuenienza etiandio gl' infiniti nostri debiti all' inesplicabile benignità di V. S. Illustris., la quale restando degnata di porre in fronte alle nostre debolezze il suo Gloriosissimo nome, vi sgom-

A 2 bra

bra à vn tratto, come fà il Sole, l'ombra di tutte l'imperfettioni. Il supplicarla del suo humanissimo Patrocini o, che hà virtù di rendere ogni cosa grande, sarebbe quì vn far torto alle anticipate Gratie, che già ella ci hà fatto: e à quella Heroica Generosità, con cui fuor delle prime non aspetta altre preghiere per aggratiare li supplicanti. Ben sospiriamo dalla indicibil sua cortesia vn benigno aggradimento del poco, che offriamo colla presente dedicatione all'infinito merito di V. S. Illustris. quale tutti vnitamente, à fine di rendere più forte, ed efficace il nostro eterno, ed inalterabile ossequio, profondamente inchiniamo.

Di V. S. Illustris.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruiss.
Gl'Academici Imperturbabilissimi

Dall'Academia 10. Febraro 1658.

A LET.



LETTORE



Academia de gl' IMPERTURBABILI, che dalla sua nascita non hà hauuto altro fine, saluo, che di passare in honesta, e virtuosa ricreatione i giorni più perigliosi dell'anno; hauendo osservato nel trascorso il cortesissimo gradimento, che hai fatto delle sue debolezze, hà risolto di continuartene l'occasione col secondo Drama del TOLOMEO. E per accrescerti qualche picciol parte di sodisfattione sin da all'hora desiderata, si contenta di publicarlo colle stampe. Sà, che questo è il maggiore de gl'errori, che offeruerai in questo suo Academico trattamento, attesa la lontananza dell'Autore; il quale hauendo fatto correre questo suo parto per più d'vn centinaio di miglia sino à Venetia, e trouandosi perciò impossibilitato il ripolirlo, e adobbarlo, quanto richiede il delicatissimo Genio di Moderni

A 3

com-

compositori; l'hà lasciato alla ventura
e al tuo benigno compatimento, qual me-
rita vn Figlio tenero, che senza l'assistenza
del Genitore, e solo si metta in lungo cam-
mino. Ma sapendo ancora, che ad ogni suo
difetto suppliranno altre parti, le quali per
esserti vna volta piaciute, si è procurato
tener mezzo di trouar nuoua penna, che
potesse darleti à rigustare: non hà potuto
far di meno di non sacrificare al tuo gusto
ogni suo periglio, che però doue le riuscirà
hauer campo di dilettrarti, soffrirà patien-
tissimamente: ogni censura? Intanto com-
patisci; ed in tal maniera fà animo à chi
non istudia, che d'aggradirti.



RAPPRESENTANTI.

Nel Prologo, e
Introduzione di
Ballo.

§ Vittoria.
 § Vulcano.
 § Venere.
 § Pallade.
 § Marte.
 § Cupido.

Tolomeo Rè d'Egitto Incognito sotto
nome, & habito di Lireno Guerrie-
ro.

Berenice Regina moglie di To'omeo.

Antigona Figlia di Berenice sotto no-
me, & habito d'Asterio Paggio.

Pirro Rè dell'Epiro Ostaggio di Dem-
trio inuaghito d'Antigona.

Glaucia Rè degl'Illirij fratello giurato
di Pirro sotto nome, & habito di Da-
maste Luogotenente del Regno in-
uaghito di Berenice.

Mitrena Principessa di Persia sotto no-
me, & habito di Coraspe Guerriero
seguace di Tolomeo, inuaghita di
Damaste.

Conone fauio di Corte,

Filarco seguace di Pirro,

Canteria Vecchia di Corte.

Mirtillo Corteggiano faceto.

§ Di Damigelle per Berenice.

§ Di soldati di Guardia per Da-
maste.

8
Cho-^s Di ladri, che depredano l'Era-
ro .^{rio}
ballā^s Di Viuandieri, che cibano le
do .² Fiere .

SCENE.

FVcina con Cortile de' Sacrificij so-
liti farsi a Vulcano .
Sepolcri Regij .
Erario d'Egitto .
Giardino .
Serraglio di Fiere .
Piramidi Egittie con Porta, e mura del-
la Città di Menfi .
Reggia .

Conone Iano di Corte,
Filarco fedace di Pirro,
Cantata Vecchia di Corte,
Mutillo Cortegiano isotto,
e Di Damigella per Berenice,
e Di soldati di Guardia per Da-
masse .

AR-



ARGOMENTO

Della Storia .



BOLOMEO Rè d'Egitto uscì
con poderoso essercito à
certa speditione nell'Asia;
e vi si trattenne gran tem-
po in continuate Vittorie.
Berenice bellissima, e vir-
tuosissima Regina sua Consorte appassiona-
ta per sì lunga dimora, e timorosa de' Mar-
tiali perigli, porse Incensi, e Voti alla Dea
Venere di troncarsi la Regia chioma, &
appenderla al di lei Altare, se e presto, e
saluo le restituina il marito. Viueua in
quella Reggia spogliato del proprio Regno,
e mandato colà per Ostaggio di Guerra dal
Rè Demetrio, Pirro Rè dell'Epiro; à cui
Berenice, vinta dalle di lui Heroiche Vir-
tù, e valore impareggiabile, ricusati ric-
chissimi, e potentissimi partiti d'altri Pren-
cipi illustri diede in moglie la Figlia Anti-
gona, e mandollo con valide assistenze al
riacquisto de' proprij stati. Vegliana an-

A 5

cora à gl'interessi di quel Reame Conone gran Mathematico di que' tempi: il quale poscia al ritorno di TOLOMEO, vedendo mancare all' Altar di Venere li capelli, che in effecutione del suo voto Berenice il giorno inanzi hauea tronchi, disse con artificiosa adulatione, che dalli Dei erano stati rapiti al Cielo, e cangiati in risplendentissime Stelle; fingendone la figura in quelle sette, ch'anc'hoggi vicino alla Coda del Leone col nome di chioma di Berenice astronomicamente s'osservano.

ARGOMENTO. De gl'Intrecci Poetici.

Sopra la Storia predetta stanno appoggiati tutti gl'auuenimenti di questo Drama; Laonde fingesi verisimilmente.

Primo; che TOLOMEO nel partire alla speditione dell'Asia lasciasse il Governo del Regno à Berenice Regina d'eccelsa indole, e di praticata sufficienza: mà atteso etiandio il sesso, il peso grauissimo de gl'affari, e le contingenze di molti rischi, vnisse alla di lei auttorità quella ancora à vn Regio Luogotenente, sciogliendo à tal effetto Damaste Caualiere d'ignota nascita, mà suo confidentissimo, e per segnalate, e valorosissime Imprese di molti meriti presso il suo affetto.

Se-

Secondo; che questo Damaste Luogotenente del Regno d'Egitto fosse in realtà Glaucia Rè de gli Iliry, figliuolo del Vecchio Rè Glaucia, che accolse Pirro bambino, perseguitato da suoi nemici, e fattolo nodrire trà la Figliuolanza Reale, comandò, che hauesse il nome, e i trattamenti di vero Fratello. Il che essendosi sempre mai con particolare affetto osservato trà Pirro, e Glaucia il Giouine, che qui addimandiamo Damaste; in virtù ancora di giurata fratellanza; fossero poi amendue spogliati de' proprij Regni, e doppo strana varietà di successi amaramente diuisi. Sinche alla perfine riuniti nella Reggia d'Egitto Glaucia, à cagione de' proprij interessi, viuesse coperto al Fratello; e Pirro dal finto nome di Damaste, e cangiamento notabile di molti anni ingannato di così cara notitia lungo tempo restasse priuo.

Terzo, che Damaste il Luogotenente dal continuo contrattare con la Regina per interessi del Regno, ne ricauasse incendij amorosi; onde fieramente inuaghitosententasse ogni via per guadagnarsi le di lei affettuose corrispondenze: sperando con qualche fondamento, che TOLOMEO cinto da Martiali perigli potesse vnà volta, ò l'altra lasciargli libere le regie nozze, per impossessarsi dell'adorata Regina, e vacuo il Trono per farsi Rè. Ma Berenice con

A 6 fe

fedele, e virtuosa costanza vietandogliene
sempremai etiaudio le sole espressioni, vr-
tasse in disperate ire, e rischi mortali da ve-
dersi nel Drama.

Quarto, che la fama di simili amori del
Luogotenente con la Regina capitassero al
campo d'Asia, e alla notitia di TOLO-
MEO; il quale per accertarsene, e farne i
douuti risentimenti prese le vesti di sempli-
ce Cavaliero s' auuiasse incontanente
verso la Reggia: & iui aiutato da i naturali
cangiamenti della lunga sua assenza: e da
gl'artificiali dell' habito, e impiego priuato,
per cui fingeuasi venuto in Corte à nome
del Rè TOLOMEO, offeruasse così inco-
gnito à suo talento il tutto, con porger il
filo à gruppi, che nel Drama si rappresen-
tano.

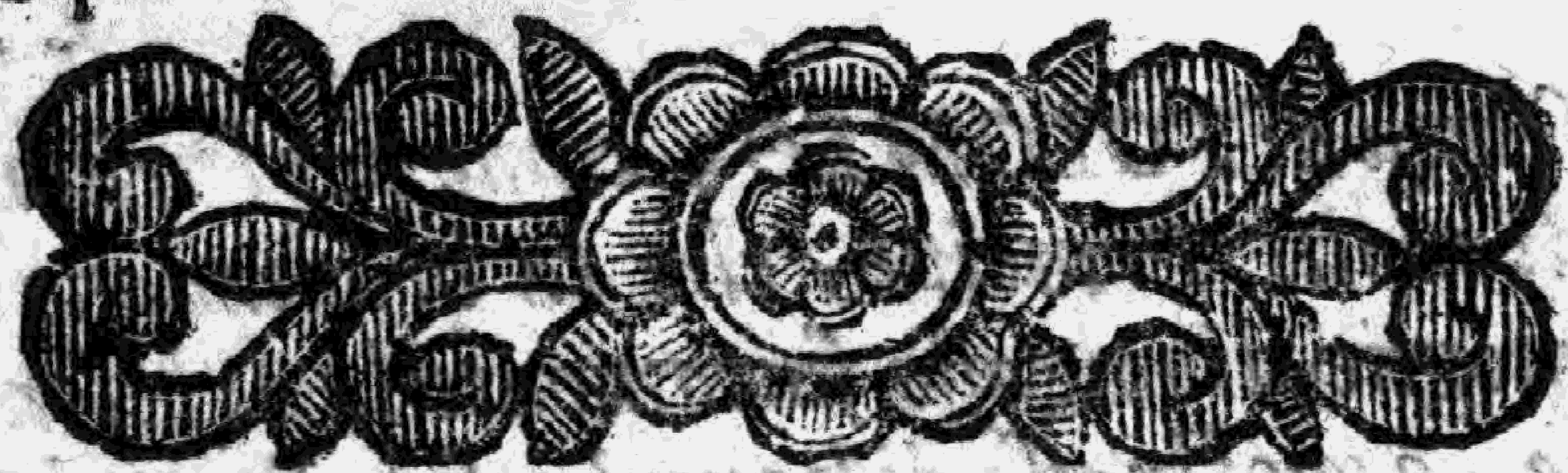
Quinto, che TOLOMEO conducesse se-
co dal Campo Coraspe suo confidente: il
quale in realtà altri non fosse, che Mitre-
na Principessa di Persia inuaghita già di
Damaste, quando sotto nome di Toraldo
viueua nella sua Reggia, e doppo hauerto
cercato da per tutto in habito di Guerrie-
ra, alla perfine il ritrouasse in Egitto: e si
accingesse all'opra di sturbargli tutti i suoi
amori con la Regina per riguadagnarlo à se
stessa.

Sesto, che Berenice temendo qualche pe-
riglio alla Figliuola Antigona sì per l'ab-
sen-

senza di TOLOMEO, come per le riualità
di molti Principi, che la bramauano in
moglie, diuolgasse fintamente la di lei mor-
te, e mostrasse di hauerla sepelita trà Re-
gi Depositi, mà in realtà la vestisse da
Paggio, affinche più liberamente contrat-
tasse nelle Regie Camere, e con l'altre Prin-
cipesse sue pari.

Vltimamente si finge verisimilmente in
Corte vna Vecchia con nome di Canteria,
vn Cortigiano faceto nomato Mirtillo, &
vn seguace di Pirro addimandato Filar-
co: quali tutti assieme con alcune Deità
interuenienti nel Prologo, e Introduttione
del Ballo danno principio al Drama nel
modo, che siegue.





PROLOGO.

Fucina con Cortile de' Sacrificij
soliti farfi à Vulcano.

*Vittoria, Vulcano, Venere, Pallade,
Marte.*



Ortali, ridete,
Che in hore sì liete
Ver voi dispiega la Vittoria il vol.
Guerrieri, sperate,
Mia guida ammirate,
Che à Veneri Glorie

Sostenta Vittorie.
Grand'alme, gioite,
Di palme gradite
Carca vi scende la Vittoria in sen,
S'affidi chi teme,
Ritorni la speme:
Che à Creta mi muoue
L'Angelto di Giove.

Ma pria di Lenno entro l'arsiccio speco,
Oue l'hispido Fabro,
Tinto di fumo, e di sudor consperso,
Sù l'Incudini eterne
Colpi tempesta, e'l Mongibello afforda,
Porre il piè mi conuien: che illustre impresa
Per ben condurre al desiato porto
Retta Guida mi si offre il Dio distorto.
Où schiudansi tosto

Dele

De le porte abbronzate i gran ritegni,
E l'Erneo focolare al Mondo isplenda.
A chi dic' io? Non si ritoglie ancora
A l'ingresso Diuino il ferreo inciampo;
E resterà d'un suo desio impatiente
La Vittoria medema hoggi perdente?
Vulc. Chi è là? Chi bussa al limitar fumante
De la Grotta Lennea? Fuggi tuoi rischi,
Che al pianto inuita affumicato loco,
Ne può, che ben seccarti il Dio del foco.
Vitt. Apra à la Dea Vittoria il Diuo Artiero;
Nè vcellato si creda,
Chi con industrie artificiose, e chete
Seppe ad altri sì ben tender la Rete.
Vulc. Ecco libero il passo
De la Stigia Pallude à la gran Figlia
Scusa il tardar; che da l'adusta Sede
Riesce lungo il camino al corto Piede.

Aperta la Tenda.

Ven. Arcieretti
Pargoletti,
Che ne' petti più tremendi
Suscitare cari incendi
Quì al camin di viui ardori
Fate vn foco sol di cori.

Amorini
Tenerini,
Che le fiamme concepite
Sempre viue custodite
Di Vulcano al Diuo lume
Fate vn mantice di Pitume.
Pall. Diua, dal dotto impiego
Del cortese Marito, e pronti aiuti
Del tuo Choro leggiere qual' opra attendi?

Dillo:

Dillo : ch'alti ricordi
Sempre a' disegni tuoi d'aggiunger resta
A chi già fù di Giove entro la Testa.

Ven. A la Dea del Saper nulla si nieghi.

Ma il Dio Marte ascoltiamo.

Mart. Per la Tracia Guerriera,

Que d'Adria il Leon alti rugiti

Fà risuonar sino à l'Emee pendici,

A ricercar quì venni armi possenti,

E al suol, che m'adorò, forti difese.

Ma infelice! Che miro?

La Veneta Vittoria al gran Vulcano

Mà estorto pria di me gl'industri vffici.

Sù sù tutto in disparte;

Solo al Dio de' cimenti, e suoi desiri

Ardan le sacre fiamme;

E mi fabbrichi al suon d'arte Diuina

Mille incendij di Guerra vna Fucina.

Vitt. Per venerando stuol di Semidei,

Che de' tuoi Traci à soggiogar l'Impero

Corron vittoriosi,

Hoggi Vulcano à trauagliare è intento;

Vanne : che amico stento

Sempre offrir si compiacque

Il Dio del Foco à la gran Dea de l'acque.

Mart. Non ricusa Vulcano opra da Marte.

Vitt. Chi di Luna è sì amico, ei non ascolta.

Mart. La Vittoria è mia Ancella.

Vitt. Marte mi porge Incensi.

Mart. Cedi de l'Armi al Dio.

Vitt. Cedi à chi tutto vince.

Mart. Che sì! Tracia io proteggo.

Vitt. Adria io diffendo.

Mart. Merta il Traee soccorso,

Cui Pargenteo Pianeta hà in Ciel l'incarco

Di piquer Gratie; e à sua difesa è yu' Arco!

Vitt.

Vitt. Che non mertan de l'Adria i prodi Figli;

Mentre non hebber mai temanza alcuna

Tanti Soli in Leon d'vn'empia Luna?

Ven. O là : che risse? Io di vostr'Arte hò d'huopo

Ingegnoso Conforte. Ogn'altro ceda,

Ne la Reggia d'Egitto

Tutti del Figlio Arcier spunta gli strali

Di Regnante Beltà cruda fiera, e fiera,

Ma non la vuol così. Fatal Saetta

Fia, che hor hor mi si tempri,

A cui cedano l'Armi

Fulminanti, che scuote il Rè de' Numi,

E la stessa durezza arda, e consumi.

Pall. Io Tutrice feuera

D'Academico stuolo

Cui freggio reca Imperturbabil nome;

E del Rè Tolomeo strane fortune

Con l'ingegno rauuiua, e con la lingua;

Contro i morsi del Tempo,

Contro l'otio de' studi indegna lima,

Resistente armatura

Qui dal gran Dio Vulcan supplice chiedo;

Onde suoi debil carmi

Rintuzzar de l'Oblio possano l'armi.

Vulc. Non può, Numi, à sì varie

Opre supplir illanguidita lena,

E di tante al desio per altro grato,

Cede di Vecchio Artista il debil fiato.

Mart. Vulcano per Marre

Gl'ordigni ammanite.

Vitt. Per me sù compite

Gli sforzi de l'Arte.

Mart. Van di Vittoria i benefici à volo.

Vitt. E di Marte gl'error sà questo suolo.

Vulc. Hai toccato vn gran tasto.

Ven. Vn dardo d'Amore

Desio

Desio dal mio bene.

Pall. La Diua d'Athene

Riparo à l'honore.

Ven. Cupido senza me non vibra strale.

Pall. Del saper senza il Nume Arte non vale,

Vulc. Horsù lungi contese. Il sacro foco

Ire in voi non accenda. Ite, obbedite.

Ecco, Vittoria, il fine

De l'imposto lauoro; altro bramate?

Sù à fauorir volate

L'Adriatica guerra; e al vostro arriuo

Pianga sua ria sfortuna

Entro Ecclissi di sangue horrida Luna.

Vitt. A la Veneta Armata, à l'onde Egge,

In Asia, in Crera, al venerabil stuolo

Ratta mi porta obbediente volo.

Vulc. Voi, che de' tradimenti

Qui pur commessi non vi ricordate,

Ite: è persa la Tracia à me tornate.

Mart. Rimprovero nouel di colpa antica

Vendicherò ben io. La Dea cornuta,

Se nel Tracio mio Ciel fia, che tramonte,

Vuò, che venga à apparir sopra il tuo fronte.

Zoppo Nume à riuadersi,

A schernir tuoi folli errori

Da suoi bellici furori

Non può Marte contenersi.

Punirò chi non se'l crede.

S' hoggi val mia destra fida,

Vuò, che'l mondo ti derida

Zoppo ancor de l'altro piede.

Và, che vn Zoppo hà sempre il torto.

Vuò, ch'vn nò ti costi caro,

Prouerai castigo amaro

Pria, che'l Sol ritorni à l'orto.

Vulc. Vanne stolto. Mie Dine.

Ne

Nel'Armeria intetiore

Serba Vulcano i ricercati arnesi;

Per Berenice incontrastabil dardo

Quel ch'à Venere stessa il cor trafisse

Trouaremo colà. Di Tolomeo

Al timoroso Drama

Scudo sarà d'impenetrabil tempra

Quel che già fabricai

Tutto d'auree fiamelle, e freggi adorno,

E à Vittorioso Eroe splende d'intorno.

saggio consiglio,

O Glorie d'vn ciglio,

Benigno, e seren!

A lunghi sudori

Vittorie, ed honori

Cor nobile ottien.

gioie, o contenti!

Suoi nobili intenti

Già il cor riportò

Perfetti, ed intieri

Hor gode i piaceri,

Che l'alma sperò,

riglio di Reo

Al gran Tolomeo

Non lice temer

Felice quel Regno,

Cui son di sostegno

Amore, e Saper.

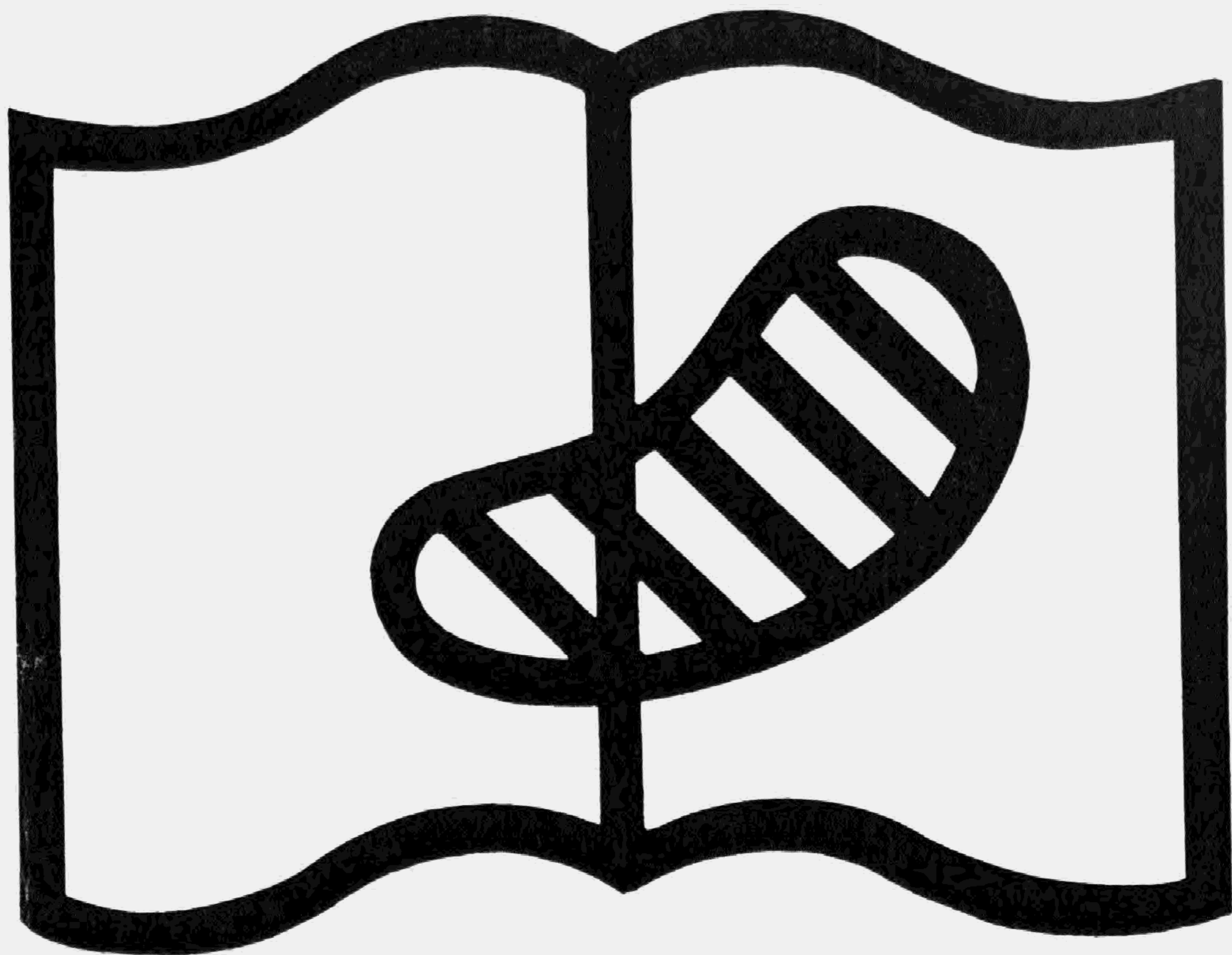
Pallade

Venere

Vulcano.

Fine del Prologo.

A T.



Originale Illeggibile



ATTOPRIMO

SCENA PRIMA.

SEPOLERI REGII.

Pirro, Filarco.



Ira Filarco, il flebile soggiorno
Del mio giorno sepolto,
D'Antigona, il mio Ben, l'ar-
ra funetta
Qui de la gioia mia l'horrido
scrigno,
Del mio Sole eclissato.

Il torbido occidente,
Di Pirro stesso il lagrimoso Auello,
Apri Scena di morte à vn morto andante:
Qui del mio fuoco estinto
Il cener casto, ed amorosa fede
Candidissime l'ossa;
Di mia vaga Fenice
L'adorate reliquie
Mesto vaneggiator piango, e vagheggio:
Ma che gionna à cald' occhi
Tombe inaffiar, inhumidir macigni?
Amico: amasi ancora:
D'iueterato affetto
Impotente è à fermar gl'impeti vn marmo:

Qui

P R T M O.

21

Qui pur entro racchiusa
Calamità de cuori il mio rapisce.
Dunque morir conui en: non v'hà altro passo,
Che dura morte, à penetrar vn sasso.

Filar. Signor sù queste luci
Esce l'alma dogliosa, e vostr' angoscie
Per Antigona amata ogn' hor compiangi.
Sò, che de sue bellezze
L'infinito par eggia i vostri affanni;
Onde quant' ella in sen fuoco v'accese,
Altretanto hor le date humor di pianto.
Ma qual vano desir
Di rauuiuar tra gelidi sepolcri
Nuoue fiamme, ed ardori il cor v'assale?
Amoreggiar con morti? essigger proue
Di cordiale affetto
Da chi cuore non hà? porger preghiere
Di sorda Amante ad incensate spoglie?
Sperar da poca polue
Amorosa costanza,
Tenerezza da l'ossa,
Da vn cadauere essanguie, e spirito, e vita?
Ah! non v'è questa à consigliati essempi
Del magnanimo Pirro, opra del pari
Suo purgato giudicio, ah! troppo ingombra
Seguir quel Sol d'Amor chi solo è vn'ombra.

Pir. Filarco: altri consogli: Amore, e Morte
Son compagni indiuisi;
Ambi ciechi, ambi Arcieri, ambi inhumani:
L'vno sin' hor prouai,
Anido l'altro ad incontrar qui veni;
Già che al mio duol cortese
D'Antigona il morir dolce la rese.

Filar. Entro i Regni di Morte, Amor non vola.

Pir. Anzi nel Chaos, ond'egli nacque, impera.

Filar. Tra fredd' ombre non vive.

Pir.

Pir. Tra le furie conuerfa.

Filar. Amor, tutto viuezze, Herebo isdegna.

Pir. Amor, Dio de Tormenti, ama Cocito.

Filar. Fanciul, mostui pauenta.

Pir. Tiranno, offre rigori.

Filar. E del mondo la vita.

Pir. E de' cuori la strage.

Filar. Sol viue in conforti.

Pir. Si pasce di morti.

Ma, à che l'aria di batto in vani accenti?

Mira, Filarco, se di morte è amico

L'alto amor, che in me tengo;

Antigona, à te vengo,

Filar. Ahimè!

SCENA SECONDA.

Antigona, Pirro, Filarco.

Pir. **F**erma.

Chi parla?

Antig. Ferma, Pirro, non più.

Filar. Niente tremate?

Pir. Tra poche piume è tutto cuore Amore.

Filar. Quando i morti hanno lingua, io non hò

Pir. Horsù taci: Chi è là? (cuore.)

Antig. Riponi il ferro.

Pir. Il destino al mio sen.

Antig. Nò.

Pir. Chi me'l vieta?

Antig. Antigona, che t'ama.

Pir. Secò, s'ella morì, dunque mi brama.

Lascia, ch'io mi ferisca.

Filar. Ahi!

Antig. Non m'intendi?

Non m'obbedisci ancor, Pirro, ostinato?

Pir.

Pir. Asterio: e chi ti chiama

A deluder vn misero, che muore?

Lasciami a' miei disegni, al mio dolore.

Antig. Viui, e sarai contento.

Pir. Vanne, e sarò felice.

Antig. Io t'annuncio il tuo Bene.

Pir. Anzi me'l togli.

Antig. Antigona ti rendo.

Pir. E quì sepolta.

Antig. Viue.

Pir. Done?

Antig. Quì dentro.

Pir. E tu pur l'ami?

Antig. L'amo, l'amai, e seco Pirro adoro.

Pir. Ahi! di sdegno mi moro.

Antig. E con chi mai?

Pir. Con Riual così vile.

Antig. Ahi, Pirro amato,

Cessa di dileggiar chi ogn' hor sospiri.

Fissa attente le luci

In questi ancor creduti

Portamenti vitili;

E quì Antigona tua viua discerni?

Pir. Deh, Filarco, che miro?

Sotto manti seruili 'l regio aspetto

D'Antigona quì scuopro.

Filar. Ella è desla. O fortuna!

Antig. Di Genitrice Amante il pio decreto,

Pirro, noto ti fia. Materno inganno

Fù, ch'io morta giacesti;

E in sen d'vrna mentita

Benche lieta nel cuore, ella mi pianse.

Hor altra veste, ed altro nome ascosa

Fuor ch'à gl'occhi di Pirro, à ogn'vn mi tiene.

Così ordinò: quest'innocente frode

Proseguir così vuol Regio interesse.

Amici:

Amici : à eterna fede
 Il segreto confegno ; e Pirro intanto
 Affoghi in mar di gioie ogni suo pianto.
Pir. Hoggi vostra mercè , mia Principessa ,
 A doppia aura vital, Pirro rinasce .
 Seruo di Regio seruo .
 Tacito adorator, ecco io vi seguo .
 A l'antiche speranze il cor ritorna
 A la primiera seruitù m' inuita :
 Hoggi Asterio mi splendi Astro di Vita .

SCENA TERZA.

Tolomeo , Mitrena .

C On Damaste accordossi ? e in queste tombe
 D'uccider impudica il regio honore
 Pose indegno concerto ? e tu n'vdisti ,
 Fido Coraspe, il traditor disegno ?
 Pazzo , che d'Asia tutta
 Trionfator , tra vittoriosi applausi ,
 A le perdite mie fede non diedi .
 E pur quante n'vdij
 Sin colà in mezzo à strepitoso Marte
 Di certo dishonor sussurri infami ?
 Quante fiate à l'orecchio
 Mi risuonaste i vituperi orditi ,
 Più che quell'infedel ; fidi oricalchi ?
 Voi , voi tremule insegne
 Mi spiegaste ben chiaro
 Berenice inconstante ;
 E vacillò su'l mio medemo capo
 Tra guerrier seluaggiame
 La leggierezza sua , pari à le piume .
 Traditrice . In quest' ombre
 Vientene pure ad ammantar tue frodi .

Che

Che ad vn certo sepolcro
 Ratta ten corri : e più che i duri marmi ,
 Fia , che ti riesca al supplicato scampo
 Questo cuore infassitto horrido inciampo .
Mitr. Sire : di fiero sdegno estreme proue
 Berenice non merta . Aura cortese
 Di sospesa vendetta
 Tempri d'ira mortal l'accese vampe .
 Sue diuine bellezze
 Contro il rigor di fulminata morte
 Scudo le fia d'impenetrabil tempra .
 Damaste , inuitto Rè , su'l capo iniquo
 Tutti d'aspro furor chiama gl'eccessi .
 Tutto di vostri oltraggi
 L'ordimento è di lui . L'immobil rocca
 D'animo à voi fedel ei tenta, e scuote ;
 Con machine potenti
 Di terror , di minaccie
 L'vita rispinto , e à le ripulse infuria .
 Questi , gran Tolomeo , di far cadere
 Vittima al vostro honor fia regia cura :
 Ben il capo vi dee , chi il cor vi fura .
Tolom. Cada pur l'vno , e l'altra. Empio delitto
 Di fellonia , d'adulterata Reggia
 A vn Rè stesso, s'è reo, mai si condona ,
 Berenice è Regina . Hauea ben modi
 Di custodire i cortinaggi chiusi
 A l'infamie d'vn Rè . D'Amor gl'affalti
 Dolci più , che violenti
 Si rigettan con poco ; e se Damaste
 Anco armato tentolla ; ardito vn'atto
 Sol di costanza , e risoluta fede
 Gl'era in faccia l'horror di mille brandi .
 Coraspe , altro m' insinua ,
 Che tenerezze , e maritali affetti
 Verso chi mi tradì . Tu pur cominci

B

Adi.

A diuenir colpeuole, se scolpi
 Con indicio leggier Rea si palesa.
 D'ambi l'vnito error chiama sù entrambi
 Indiuisa la pena; e s'ambi 'l letto,
 Ambi accolga vn feretro ardente, e forte
 Spezzil'Arco d'Amor, falce di Morte.
Mitr. Quando certo è l'error, dolce perdono
 La Giustitia amareggia; e cuor che n'ode
 Facil le scuse, e tenero il diffende,
 Gli raddoppia il vigor, forza gl'accresce.
 Ma se à fieri decreti
 D'ultimo duol, d'irreparabil danno
 L'incertezza fia guida; ahi, sardi al fine
 Medica il pentimento alte ruine.
Tolom. Dunque di Berenice incerto è il fallo?
Mitr. Sol promise à Damaste, esser qui sola.
Tolom. Ciò non basta à tradirmi?
Mitr. Forse tra queste tombe à morte il chiama.
Tolom. Sola non può tentar opra sì grande.
Mitr. Chi hà gran cuor, non è solo.
Tolom. E chi s'espone
 A le furie d'Amante risoluto,
 Con vn sol se la prende?
Mitr. Vn braccio imbellè
 Strenò tal'hor di disperate brame
 Mostro gonfio, e infierito.
Tolom. E cesse ancora
 A vn lampo sol di formidabil brando
 Acciecata honestade. Hoisù del fatto
 Le maggiori certezze,
 Coraspe, ad iscuoprir qui mi guidasti.
 Hormai tempo à me pare,
 Che si venga à le proue, e vn qualche lume
 Splenda di tue promesse. Il cor sospeso
 Rimette à la vista; e forse sciocchi
 Gliono i miei pensier fede da gl'occhi.

Mitr.

Mitr. Sia principio de l'opra, hauer precorsi
 De la Regina, e di Damaste i passi.
 Ritirateui, Sire,
 Ad offeruar il tradimento intieto:
 Vi chiariran quest'ombre hoggi del vero.

SCENA QVARTA.

Damaste, Mirtillo.

N Ou v'aunanzate: e tu seguimi solo
 Col tuo brando à la man, Mirtillo audace.
 Che sò io? Tra sepolcri
 S'vita sonente in anime guerriere,
 Che sù lizza di polue
 Se ben priue di cor, tutte coraggio,
 Sfidan senza apparire à cieche garre.
 E à chi seco si batte,
 Senza hauerne pur vn, pestano l'ossa.
 Ti spauenti? hormai tremi? Animo. A noi.
 Berenice doue è? mira, se viene
 L'adorata Regina. O quanto lungo
 Breue induggio mi sembra l'ancor nò gilinge?
 Quanto mi fa penar, quanto mi strugge!
 Deh quando mai apparisce
 Il seren di quest'alma!
 Ch'io stringa à questo cor, deh, quando fia
 Di mille morti in sen la Vita mia?
Mitr. Che, aspettate risposta? e che volete,
 Ch'io vi dica, mio Sire;
 Se pien di tremarola
 Perduta hò la parola.
Dam. Non perdesti però lingua, nè denti.
Mitr. O questi nò, ch'io li ritengo in bocca;
 Le parole, che m'escono à palate
 Son al vento gettate.

B 2

Dam.

Dam. Horsù, cessino i scherzi, E di che tremi?

Mirt. Credo sentirmi male.

Dam. E di qual sorte?

Mirt. Vn mal simile al vostro.

Dam. Questo tuo pare à me paralisia?

Mirt. E il vostro sembra à me mal di pazzia.

Dam. Scelerato. Tant' oltre?

Mirt. Nò, Signore, fallai. Questo mio male

Differente è dal vostro;

Poiche, se mal non vedo

Voi sete tutto caldo, io tutto freddo.

Dam. Ah! pur troppo egli è vero.

Ch' ardo per Berenice;

E sempre in fuoco rio per consumarmi.

Son facili d'Amor sin questi marmi.

Mirt. O l'hauete pur detto, il vostro male,

Ch'io non me'l ricordaua:

Slontanateui in gratia da Mirtillo.

Che è pazzia autuicinarsi

A vn mal, che sempre stà sù l'attaccarsi.

Dam. Mal d'Amor non offende.

Mirt. Il sò ben' io,

Che per seruire à vn solo innamorato

Temo ogn' hora quì dentro,

Doue spirito non è di spiritarmi;

E come vn Cane io fossi

Tutto dì in queste tombe io stò tra gl'ossi.

Dam. In quest'vrne fatal trouo mia sorte.

Mirt. Suauisce in tanta polue ogni mio ardire.

Dam. Fermo sù queste basi è il mio soffrire.

Mirt. Dure marmo esser può scoglio di morte.

Dam. Dunque io deggio temere?

Mirt. Io pur pauento.

Dam. Di che poi? Dillo chiaro.

Mirt. Del periglio comun, che se n'affale

Alcuna di quest'anime vaganti,

Io ve'l dico, Signore,

Senza aspettar dimani

Menerò ben i pie, se voi le mani.

Dam. Ah codardo. Se hor hora

Vscirà Berenice,

Dileguerà tutte le rie remanze;

E fia, che tosto ogni terror s'iuole

Da questi Auelli à l'apparir d'un Sole.

Mirt. Anzi à l' hora quì dentro

Fia maggior il periglio;

Che sì rara beltà con suoi conforti

Tutti farà risuscitare i morti.

Dam. E put tarda cotanto

A portar tra gl'horror vago Oriente

La mia lucida Aurora.

Vieni; che lungo tratto

Questo cuor senza te morto, ed estinto

Tra sepolcri t'attende, oue Amor possa

L'aspre durezze tue strugger fra l'ossa.

Mirt. Signor, vi lascio. Addio.

Non udite il rumore?

Qui dentro fra di lor parlano i morti.

E aspettar non vogl'io, ch'eschin da l'vrne

A farmi vno di loro.

A riuadersi, morti, il dì, ch'io moro.

Dam. Odi, Mirtillo, à Berenice vola,

Fà, ch'acceleri i passi;

Dille, ch'estrar mi dè da tomba ria

Ella sola, ch'è pur l'Anima mia.

S C E N A Q V I N T A.

Mitrena.

V Direte anche il resto.

State pur cheto; e à me lasciate il fine.

D'un capriccio curioso.

Suenturata Mitrena ,
 Principessa infelice ! à questa luce
 Partorita non già , ma in seno al buio ,
 Cui di miseri guai trasse la Sorte !
 Fummi di Persia il Sol continua , e tetra
 Cometa di sciagure ;
 Ma vn più bel , ch'adorai , Sole animato
 Cieca lasciommi in nuuolaglie eterne
 Di più sensibil duolo ; immersa , e spenta
 Tra diluuij di pianto , e in notte horrenda
 Di mostruosa infedeltà sepolta .
 Toraldo , empio Toraldo ,
 Mentitor fin del nome , hora Damaste ,
 Mio traditor ; nè traditor men fiero
 De la Reggia d'Egitto ; i miei sponsali
 Così iniquo trafandi ? e al casto letto
 Di Tolomeo , che t'affidò il suo Regno ,
 Ingratissimo adultero non cessi
 D'aspirar con inganni ? e'l tolerate
 Voi giustissimi Numi ? otiosa , e muta
 Scherno , e scorno simil soffre Mitrena ?
 Ah non fia ver . Quest'armi ,
 Che men dure di te cuopron difeso
 Tenero il sen di Principessa errante ,
 Hoggi ponino guerra à vn'Incostante .

S C E N A S E S T A .*Damaste , Mitrena .*

O Gran Dei ! Qui Mitrena
 Già de gl'amori miei scopo adorato ?
 E mi sgrida , e minaccia , e in questo seno
 Di cui cuore ella fù , scuopre i desiri
 Più segreti , e più cari .
 Ma , che pensi , Damaste ?

Non

Non t'accorgi ; costei sturba i disegni
 Del tuo Amore Reale ;
 Di chi in Persia perdesti , hor non ti cale .
Mitr. Ah spierato . T'arresta .
Dam. Importuno . Mi lascia .
Mitr. A che rapido fuggi ?
Dam. A che ardito mi tieni ?
Mitr. Doue vai ?
Dam. Tu , che vuoi ?
Mitr. Di Toraldo io vuo' in traccia .
Dam. Berenice io ricerco .
Mitr. Da costei , che pretendi ? Hor hor parti .
Dam. Da Toraldo , che brami ? Ei non è qui .
Mitr. Perfido infingitore : è desso , e il nega .
Dam. Amatrice crudel . L'odio , e mi segue .
Mitr. A Toraldo somigli .
Dam. Tu rassembri Mitrena .
Mitr. In riuertir Toraldo , à lei non cedo .
Dam. In Mitrena abhorrir , con lui m'vnisco .
Mitr. Che ? Mitrena t'offese ?
Dam. Ama Toraldo .
Mitr. Tu pur l'ami ?
Dam. Non già .
Mitr. Che ancor costante
 Suo Toraldo infedel Mitrena adori ,
 A te dunque , che preme ?
Dam. Che l'odiata Mitrena
 Per incontro miglior Toraldo hor fugga ,
 A Coraspe , che importa ?
Mitr. In Asia armata
 Sotto l'Egittie tende
 Di Toraldo , gemente à ogn'vn richiede .
 E l'inuoca , e sospira , e hormai gl'amanti
 Duri , che veste , incenerir suoi pianti .
Dam. Toraldo , in Corte Augusta
 Di Regnante beltà gode i fauori ;

B 4 Se

Se Mitrena tra l'armi, in cara pace
Ei segue i rai de l'adorato lume:
Ella di Marte, & ei d'Amor le piume.

Mitr. Se con lui ragionassi.

Dam. Se vedessi colei.

Mitr. Che gli diresti?

Dam. Che è da pazza il suo amore.

Mitr. Et io, ch'è vn traditore.

Dam. O là? troppo, Coraspe, incalorisci

In donnescà difesa:

Libero è Amor, e l'Incostanza istessa,

Chi catene gli dà, pazzo il confessa.

Mitr. Vanne, vanne crudel; s'hoggi mi lasci

In disperati guai,

Nè men tu goderai.

Già tuoi primi disegni

In queste tombe hò estinto:

Non si dà vero Amor giamai per vinto.

SCENA SETTIMA.

Berenice, Canteria.

Cosi sola Canteria, in questi horrendi
Habituri di morte

Vacillante ci scorgi; e il passo incerto

Con tremulo girar muoui pensosa?

Che farà mai? dou'è Damaste? e questa

Del Reale accordato

E l'offeruata legge? e non ci attende?

E tarda à comparir? Così obbedisce

A cenni di chi regna, à suoi interessi?

O che suddito altier! calcar ei crede

Con le durezze, e co' disprezzi nostri

Di vil seruo la sorte: A regij alberghi

Ritorniamo, Nodice; ei non conosce

Gra-

Gratia, che gli si faccia; e vna Regina,

Che non l'ode dal Tron, troppo s'inchina.

Cant. Ohimè, che fretta: In somma, à cui ribolle

Entro il cuor gioninil feruido il sangue

Non hà ben picciol parte

Di pazienza, che tenga. Appena entrata

Tra depositi ombrosi

D'oscure fantasie, d'atri timori

Già saltate vi son mill'ombre in capo;

E la bile v'accende horrido gelo

Di vecchie cadute, e quì sepolte.

Che timori? che sdegni? hor hor Damaste

Togliereai d'impaccio; humile, e pronto

Sarà à vostri desiri; e se ben sole,

Già in luogo siamo, oue in qualunque caso

Di perigliosi euenti

Sin' i morti per noi mostrano i denti.

Ber. Con tuoi soliti scherzi

Sin del duol ne la Reggia al riso inuiti.

Ma che facciam noi quì? Damaste hà errato

A ritardare i commadanti passi:

L'accusan d'ostinato infino i sassi.

Cant. Ei, Signora, prudente à ogn'vn prescrive

Con sue lunghe dimore vn documento

Ottimo, à quel, ch'io stimo,

Ch'al sepolcro non mai corra il primo.

Ber. Hor si quì l'attendiamo. In tanto al nostro

Rè, e Signore lontano,

Che ne' campi dell'Asia hor anni, e lustri,

Semina, e miete vittoriosi Allori,

Le più care memorie, e l'euore offriamo.

De la gran Dea di Gnido

A l'ara ardente, e al feruido parete

Del picciol Dio, che per grā fiamme è ignudo,

Questa chioma recisa

Promettessimo vn dì d'appendere, tosto.

B S Che

Che bramato ritorno à noi 'l rendesse.
 Qui d'Egittij Antenati
 Sù l'vrne riuerte, e al fiero aspetto
 De l'ossuta Deità, cui Dite impera,
 Rigiuriamo il gran voto; onde le fila
 D'vna chioma crinita
 Tessano eterno stame à la sua Vita.

Cant. Per impetrar da Numi
 Benefici diuini
 Ci vuol altro, che crini.
 Perdonate, Regina, à i troppo audaci
 Sensi di questo cuor; dono sì vile
 Mai consagraste al Cielo,
 Benche hor tutto gl'offriate infino vn pelo.
Ber. Donatiuo più nobile à gran Numi
 Non si porse giamai: gradiscon quelli
 Più d'ogn'altro tesor, l'or de capelli.

Cant. Sdegnano i sommi Dei sì tenue offerta.

Ber. Ama spinto immortal le sottigliezze.

Cant. Non è dono di peso.

Ber. Portato in cima al capo è almen di stima.

Cant. Che diranno le genti?

Ber. Che senza crin la sua Fortuna siamo.

Cant. Sì, ma ancor la brigata

Dice trista moneta à la Tosata.

Ber. Basta, che à l'Idol nostro il fatto aggrada.

Cant. Forse vi crederà priua di Fede,

Se nel crin circoncisa egli vi vede.

Ber. Chi è schiava del suo cuor, gitta le chiome.

Cant. Vaga di libertà lacci sdegnate.

Ber. Son infauiste là sù, stelle crinite.

Cant. Se chiamato non è, men bello è il Sole.

Ber. Horsù dal Labirinto

D'infiniti perigli

L'aureo filo del crin fia, che ci tragga.

Canteria, al destinato

No

Nostro voler, chi temerario opporre
 Discordanti consigli vnqua presume?
 Così vogliam: del fedel nostro Amante
 A gl'affetti sinceri
 In queste chiome offriam tutti i pensieri.
Cant. O fia, che simil voto
 Di troncar tante fila
 Non vi faccia apparir Parca inhumana;
 E in recider sì vaga capiglierà,
 Non sia Barbara al fin Regia Barbiera.
Ber. Non più, Nodrice: A Tolomeo medemo
 Vogliam caute coprir nostri disegni;
 Acciò forse non turbi
 Col focoso amor suo nostri contenti;
 Se Damaste qui giunge

S C E N A O T T A V A.

Tolomeo, Berenice.

Ber. **R** Egina, non fuggite.
 Nodrice ritirateui.
 O là? chi ci richiama? A noi vil fuga
 Rinfacciate Lirenò? e voi, parlate.
 Con qual ordine qui? chiuso à bastanza
 Non è l'adito ancor d'oscure tombe;
 Ne i Reali segreti
 Tra quest'vrne d'horror restan sepolti?
 Guerrier, troppo tentate,
 In ricercar i più riposti aguati
 De l'Egittia Regnante:
 V'han condotto al sepolcro ardite piante.

Tolom. A Damaste però chiusi non stanno

Questi gelosi passi.

Ber. Damaste, il Regio posto

Fedel sostiene, e glorioso impera

B 6

Sud

Suddito sol di noi.

Tolom. Pur, vi commanda,
Che tra gl'horror di taciturni Auelli
L'attendiate voi sola.

Ber. E ben? Può farlo.
Che à diuifar politici interessi
Ogni luoco non serue.

Tolom. E qual' affare
Tra sepolcri s'auuiua?

Ber. Vn che richiede
Segretezza maggiore.

Tolom. Sì sì, quello d'Amore.

Ber. Temerario.

Tolom. Infedel.

Ber. Falso.

Tolom. Proterua.

Ber. A vna Regina?

Tolom. A vn Tolomeo?

Ber. Da vn tristo

Mi si onteggia l'honor?

Tolom. Da vn'Inconstante

Geme tradito vn Rè?

Ber. Che ne sapete?

Tolom. D'Asia il Campo n'è pieno?

Ber. Tolomeo, che ne dice?

Tolom. Vuol, che spada fumante

Dal sangue hostil già ripolita, e monda,

Entrò il feno fellon tutta s'asconda.

Ber. Quindi forse à spiar nostri andamenti

Credulo più, che fido, ei vi spedì?

Dite: Non è così?

Tolom. L'indouinaste.

Ber. E voi?

Tolom. Deuo obbedir.

Ber. Parlate chiaro.

Tolom. Venni, viddi, & vdj; tanto à me basta.

Ber.

Ber. Che scorgete? ch'vdiste? empio, sù dire?

Tolo. Vi viddi Amante, e trà quest'ombre, io dissi,
Vn sol di fedeltade ecco in Ecclissi.

Ber. Seguite pur.

Tolom. V'vdij

Di Damaste l'ingrato

Trà sospiri inuocar l'amato nome;

Offrirgli 'l cuor, e à Tolomeo le chiome?

Ber. Altro?

Tolom. Vi viddi irata

A i lunghi induggi de l'attefo Amante

Meditar con la fuga alto castigo;

E ben compresi in questo stesso loco

Dal calor de lo sdegno vn'altro foco.

Ber. E finito?

Tolom. Non già: giusto timore,

Che disturbasse il Rè vostri contenti,

V'estinse in bocca i traditori accenti.

Ber. Mal Lireno, per voi; ch'à far v'indusse

Scelerata empietà Processo indegno

Contro chi non v'offese. A l'ira interna

Non da luoco ragion; mà ragion vuole,

Che chi calunnia vna Regina à torto,

A piè le cada morto.

Tolom. Di Tolomeo senza mortal caduta

Non perirà Lireno.

Ber. Horsù non più: dal mio cospetto andate;

Hoggi fia, che moriate:

Tolom. Morirete voi prima.

Ber. E tù: impunito,

Perfido, non andrai,

Innocenza ad ardir non cede mai.

38 **A T T O**
SCENA NONA.

Conone, Berenice, Tolomeo.

Scelerato, che fai? l'ire sospendi.
Disarmate Regina, il braccio ardito:
Che non conuien dè la bellezza al Nume
Di guerrieri stromenti 'l fosco lume.

Ber. I sanguinosi effetti
Di così giusta, e interessata lite,
Saggio non impedito.
Vogliam morto costui: non ce'l vietate.
Hoggi à nostre vendette il Ciel destina
Carnefice d'un'empio vna Regina.

Tolom. A Regina infedele
Manda il gran Tolomeo gl'ultimi sdegni.
Non più rose, non più: Sol deue il ferro
Non dal piè, mà dal cor, che d'Amor langue,
A vna Venere Egizia estiarre il Sangue.

Can. Frena, cieco Lireno,
Furor precipitoso, e chiudi il varco
A sacrileghi accenti. Il Rè d'Egitto
Tempri i rigor d'ingelosito cuore:
Non hà l'Egitto Sole, ombra d'errore.

Ber. Conon, lascia al castigo
Di calunnia sì ria nostre difese.
Ci sia Innocenza un ben temprato scudo,
Lingua diffenditrice un ferro ignudo.

Tolom. Accostatevi pur. Di vostre colpe
Saran bocche ripiene
L'aperto cor, le traforate vene.

Con. Horsù, Lireno, di Real pazienza
Non abusate i freggi.

Regina, hor mai gittare il ferro irato;
Allor da Regie man sangue prinato.

Ber. Trascurat s' dourà tanto ardimento?

Tolom.

PRIMO.

39

Tolom. A Tolomeo disubbidir conuiene?

Con. Ingiusto è il suo desio.

Tolom. L'occhio non falla.

Ber. Mentisci traditor.

Tolom. Mente, chi cuopre
Di Damaste l'amore.

Con. Quanto sete in errore

Ite: lasciate in pace

L'innocenti Regine:

Chi censura i suoi Rè, cerca ruine.

Ber. Per Lireno è già pronta.

Viuo da queste tombe

Non mouerà più passo:

Sua sentenza di morte è scritta in sasso.

Tolom. E Berenice, e Tolomeo qui meco

Resterà sepellito.

Vendicato morir quant'è gradito:

Ber. E in sicur Tolomeo:

Tolom. Forse è in mia mano.

Ber. Ahi doppio traditore!

Sì sì, al Regio Consorte

Pria assicurasti i precipitij estremi,

Che machinarli à noi. Rendici, iniquo,

Con l'honore il marito; e fia tua sorte

Anco di morte in sen fuggir la morte.

Con. Lireno, à tal'offerta

Contradir non si può. Reso all'Egitto

Hoggi fia per vostr'opra

Il formidabil Regnator del Nilo.

Del Reale decoro

Muoiano trà quest'vne

I dubiosi sospetti, i torti indegni;

Muoian l'offese rie, muoiano i sdegni.

Tolom. Purche al gran Tolomeo mostrar si possa

Berenice Innocente,

Tutto può, tutto impetra alma clemente,

Ber.

Ber. Berenice Innocente hoggi vedrete?
Tolo. Ed' hoggi il Rè d'Egitto in Corte hauret

SCENA DECIMA.

ERARIO D'EGITTO.

Antigona, Mirtillo, Filarco, Canteria.

Come vn vento ci segue; e à nostri danni
 Hoggi hà l'ali à le piante.

Vecchia, cui d'anni 'l peso incurua il dorso;
 Vuol, che sì ricche stanze.

Poueri serui à rasettar corriamo.

Questo non tocca à noi. S'aspetta ad'essa
 De gl'erari hauer cura

Che hà d'argento su' l'cui buona misura.

Mirt. Lasciamola venire. In suo mal punto

Sarà quì capitata,

Che già vn pezzo desio fenderle il capo.

Se vorrà, come è vfa,

Femina pazza farci l'huomo addosso,

In vece de l'erario,

Che polir quì ci resta,

Le scoprerem la poluerosa testa?

Fil. Nò nò, non tanto male. Vn lieto spasso

Sol prendiamci di lei: Esser fingiamo

Di suerare vaghezze.

Tre spasmati Amanti.

Essaltiamo il suo bello infino al Cielo,

E d'arder confessiamo entro il suo gelo.

Antig. Ben la pensasti. Io dò principio al giuoco.

Ecco, Diua, in tributo vn cor fedele,

Che v'adora, e per voi morto languisce;

Di Canteria la bella,

Mi fa il musico nome vn dolce Incanto;

Che appunto il Dio d'Amor mastro è di cato.

Mirt. Mirtillo io son, che senza tanti fiori,

Con vn fascio di mirti.

A la

A la Venere mia lieto m'inchino.

E in segno, ch'il mio amarui è senza pena;

Porto l'arco d'Amor dietro la schiena.

Fil. Filarco mio tesoro in vostr'honore

Viue sempre filando archi amorosi;

Questi, meglio d'ogn'vn v'ama, e vi serue;

Mentre, ò in Corte, ò su' l Nilo

Prende per voi tutte le cose à filo.

Cant. Questa sì, che è gratiosa. In tre amatori

Desti Canteria suiscerati affetti.

Mà, non vi credo nò; Ite insensati

Punto non mi piacete;

Che mai troueran loco

Fido, e sicur queste mie neui al foco.

Antig. Dunque mi disprezzate

Di questo cor penante vnica vita?

Canteria hauete torto,

A ricusare vn sì cortese inuito;

Ch'amoroso seruaggio

Altri offrirui non può meglio d'vn Paggio.

Cant. Per vecchietta modesta,

Che tien chinati i venerandi lumi,

Signoretto gentil, non sete buono.

Troppo sete sfrenato, e troppo ardito;

Mà ciò, che più m'importa in ogni stanza

Troppo libera i Paggi hanno l'entranza.

Mirt. Quest'eccelso mio monte

Rifiutar non potete, alma adorata;

Poiche de monti amiche

Odian le vecchie à più poter la fossa:

E stan sempre vicine à Pelio, & ossa.

Cant. Se in conuito amoroso entrar douessi,

Cibo sodo vorrei, benche sidentata.

Perciò lungi, Mirtillo; Han sua magione

Solo amori di vento in vn Boffone.

Fil. Vostro stame vital molto vicino

De

De la Parca crudel soggiace al taglio;
 Dunque per fido Amante
 Sù Filarco eleggete,
 E al fil di vostra vita il mio aggiungere.
Cant. Non han luogo in Amor sottili Ingegni:
 Ite pazzo Filarco, ite à filare,
 Ch'io vi tengo, benchè sia grossolana
 Per fil cattivo, e puoco buona Lana.
Antig. Sì che non ci volete
 O questa sì, che è bella;
 Vecchia stroppia, e languente
 Sdegna appoggi d'un Paggio, ed'è cadente.
Mirt. Più da ridere è questa;
 Che non vuol far così vtil cambiamento
 D'vno scigno sì grande in poco argento.
Fil. Ben'è sciocca da ver, mentre ostinata
 A sua lacerata etade, è mal cucita
 Da Filarco non vuol filo di vita.
Cant. Horsù: Forse. Chi sà?
 Tante me ne direte,
 Che dal cenere mio trarrete fuoco;
 E già, che egrì languite
 Di recarvi vedrò qualche salute.
 Son le vecchie soggette a le cadute.
Antig. Oh si è pure agguistata
 A seguir il picciol Dio volante
 Donna sempre cascante.
 Mà per adorator de' vostri preghi
 Qual di noi trascieghiete?
Cant. Vn più bel nome
 Chi di voi m'offrirà.
Antig. Venere bella.
 Ecco senza pensarmi il cor v'appella.
Cant. A me non piace
 Nome sì mal gradito
 Di chi più zoppicò ch' il suo marito.

Mirt.

Mirt. Io Diana vaghissima vi chiamo.
Cant. E seguace di bestie Ohibò. Il tuo monte
 Non arrina à scoprir diò, ch'ha su'l fronte.
Fil. Io di mio Sol il risplendente freggio
 Al tuo lucido nome humile intefso.
Cant. Men mi gradisce. Il titolo più vile,
 Che si ritroui al mondo
 Dà à vna donna quadrata, il Sol, ch'è tondo.
Antig. Oh. incontentabil sere.
 Venerabil matrona. Vdite i nomi
 Più concedenti al vostro bel sembiante.
 Fantefca di Biante.
Mirt. Lauandata di Pluto. *Fil.* di Vulcano
 Guattara affumicata.
Cant. Son ben altro, che Amanti
 Questi inferiti humori.
 Mà manco mal, che nel cercarmi vn nome,
 Caso fatal non mi guastò le chiome.

SCENA VNDECIMA.

Damafe, Tolomeo.

VEdi, e stupisci. Al Regnator d'Egitto
 Sue douitie rapporta; apri, e palesa
 Grauidò il sen di custoditi erari:
 Quanti de scabri monti
 Ne le viscere alpestri
 Indora il biondo Dio parti pretiosi:
 Quanti de fiumi entro l'arene infranti
 Mischian ricchi suoi preghi
 Trà mill'onde d'argento, ori correnti:
 Quante lagrima l'Alba
 Gocce, che à vaghi soli ornano il seno:
 Quante coglie in suoi mari
 L'Indico pescator prede gemmate;
 E quante al fin de cuori

Emu-

Emule chiude adamantine tempore
 Impretiosito gelo;
 Tutto Lireno, e quì. Già formi 'l tipo
 De l'Egittia possanza. Il Rè consola
 Con l'appresa quì dentro aurea eloquenza;
 E suoi vani timori
 Dal cuor scancelli 'l pallidor de gl'ori.
Tolom. Tolomeo fortunato: à cui già tutto
 S'indora il suol; tutto s'ingemma il mare;
 Viddi: basta così. Dirò sol parte
 Di sì vasto infinito al Rè curioso;
 E di tant'oro il suono
 Silenzio ammirator fia, che discuopra.
 Serbo però le più perfette Idee
 De' te fori d'Egitto
 A vn tesor di beltà, che viue in Reggia;
 Damaste: in faccia à Berenice è nulla
 Tutto ciò, che quì splende.
 Tu pur il sai, che ne vagheggi appieno
 Le suelate sembianze.
 E al di lei paragon ciaschun dir suole
 Fango à l'or antro al Ciel, tenebre al Sole.
Dam. Ahi! qual piaga mi tocchi
 Crudo Lireno?
Tolom. Ahi, qual geloso affetto
 Mi suegli in seno, ò traditor Damaste?
Dam. Che dicesti di me?
Tolom. Nulla. Vn lamento
 Mi proruppe dal cor, che quanto bella
 Fosse Egittia Penelope, altrettanto
 Contenuta, e Seuera.
Dam. Ciò, che ti preme?
Tolom. Che preme à voi del suo diuin semblante
 L'infinita vaghezza?
Dam. L'hò tutto giorno inanzi.
Tolom. Io la prima stupij

Dam.

Dam. Te n'inuaghisti?
Tolom. E voi?
Dam. Non già.
Tolom. Io meno.
Dam. Mà, il luo rigor ti spiace.
Tolom. Mà, v'impiegò il suo bello.
Dam. Horsù t'intendo:
 Lireno, in questa Reggia
 Non s'aspira tant'alto.
Tolom. E voi, che fate?
Dam. Io de l'Egittio Impero
 Il dominio pur hò.
Tolom. Mà, non del letto
Dam. Anco di questo hor sola
 Berenice è padrona.
Tolom. Mà, voi, che ne sperate?
Dam. Tu, che ne sperì?
Tolom. Appunto.
Dam. Io pur così.
Tolom. Mà, non l'amate?
Dam. In sogno.
Tolom. Qual fù dunque la piaga,
 Che lingua lodatrice hor hor toccò?
Dam. Credi, Lireno à me, manc'io lo sò.
Tolom. Eh, non mi hauete fe.
Dam. Non deuo farlo?
Tolom. Nò; che s'io l'adorassi; à voi pur solo
 Dichiarato il suo amor, la cederei.
Dam. Io, se con Tolomeo
 Non hauesti, che far, ti crederei.
 Mà la Regina è quì. Lireno, Addio.
 Mi ritiro.
Tolom. Mi parto.
Dam. O Dei! Mitrena
 Seco irata ne viene.

Tolom.

Tolom. O Ciel ! che veggio ?

Berenice è d'ogn'vn ,

Dam. Resto à gl'aguati.

Tolom. Io men vado à morir trà disperati.

SCENA DVODECIMA.

Berenice, Mitrena, Damaste.

MOrirà: il promettiamo.

Pria, ch'in fosco occidente

Sepellisca il seren d'Anfriso il Nume

Non vedrà il traditor, ne noi, ne lume.

Dam. Con chi serba tant'ira?

Ber. Preuenirà con sua mortal caduta

Il solar precipitò à Theti in seno.

L'affalirà di morte

Il sonno eterno, e'l cieco oblio profondo

Pria, che chiudasi à noi l'occhio del mondo.

Mitr. Più, che saggio consiglio. Al Regio honore

Sarà vn cuore fellon vittima degna:

Regina, vn colpo solo

Vendicherà due torti; e il nome vostro

Fia ch'importori l'sagne hoggi d'un Mostro.

Dam. Chi sarà mai costui?

Ber. Al fier decreto

Non ci resta, ch'ordine

Subite essecutioni. Vnico inciampo

Son d'Heroiche vendette

Il Tempo, e la lentezza ambi impigriti,

Gl'effetti di grand'opre

Gran pensarui frastorna;

Mai nel punir vil pentimento arreca

Colpe di cieco amor, colpo à la cieca.

Mitr. Sia à sì grand'intrapresa

Riuerente ricordo vn muto ardire.

Scen.

Scenda su'l capo iniquo altra percossa

Tacita, quanto presta;

Che de fulmini l'ire, il tuon ritarda,

E al suo rumoreggiar l'huomo si guarda.

Dam. Non si esprimono ancora.

Ber. Olà, Damaste,

Che vi occorre per qui? Quest'è per noi

Troppo rigido assedio. A qual'oggetto

Fiancheggiare i cotanto?

Ite; e in mezzo à tant'or, di libertate

Pouere più, che mai, non ci lasciate.

Dam. Qui trà gl'Egittij erari,

Che impouerir di gemme, e l'Indo, e'l Moro,

Riuerente m'inchino al mio Tesoro.

Mitr. Arditezza inaudita!

Ber. Temerità sfacciata! Ancor d'Amori

Lingua aspersa sciogliete? A noi son tofco,

Fiati di pestilenza, atri, e maligni,

Fischi di serpe, d'horride Ceraсте

Furiali respiri, aure di Lerna,

De la stigia Palude

Liuidi fumi, Acherontec lozzure,

Vostri accenti amorosi.

Ite, infedele, al vostro Rè, à voi stesso:

Vi sprezziamo per sempre;

E vi rinfaccia il Ciel colpa maggiore

L'odio di Tolomeo, che'l n ostro Amore.

Dam. Ritogliete, Regina, il velo oscuro

A Politici enigmi. Il Regio affetto

Da Damaste non hà, che risposdenze

Di fedel seruitù; d'odi, di sdegni

Contro l'Egittio Rè mi è nuouo il cenno.

Se l'amar Berenice, è odiar lo sposo,

Dolce è tal'odio, e à Tolomeo non poco

Vantaggioso fin'hor: Che à costodirgli

In seditioso Regno amica pace

L'ali.

M'alimenta il feruor, d'Amor la Face;
Mitr. Empio, e vile interesse.

Ber. Tacete là: che con l'interna fede
 Anco il senno perdeste. E non vi basta
 L'enormità esecranda
 D'amoreggiar con noi; che anco al marito
 Machinate ruine? al suo cadere
 Vi credete diman salire al Trono?
 V'effigiate à desideri iniqui
 Libertà vedouil propitia, e pronta:
 Rispondete. Che dite? è eccesso indegno
 Per aspirar à vn letto
 Il suo Rè condannare al Cataletto.

Dam. Hor capisco la frode, e poco lungi.

Miro d'odi ripieno
 Rider l'accusator di sue inuentioni,
 Regina, hor mi son note
 Le mortali minaccie,
 Che testè mi ferir l'orecchio ascoso.
 Veggo donde mi viene
 Così fiera impostura. Iniqua. Horsù:
 Morirò; ma non solo;
 E di morte il rigore
 Prouerà, co'l tradito, il traditore.

Ber. Perirà sol Damaste. I suoi disegni
 A preuenir voliamo.

Mitr. Vendicato Amor mio, nulla più bramò.

SCENA DECIMATERZA.

Damaste.

Si sì; gittene pure:
 Son d'un Regno al timor Sirti non temo;
 Ma, forsennato è al fine
 Cui non reca timor sdegno d'Amante.

Prin-

Principessa è Mitrena; e può gran cose
 In Egitto tentar. Cuore Damaste:
 Tuoi perigli preuedi; il Sol precorrere
 L'onte, ti salua. In questo Regio valse,
 Di cui pur hoggi à i venerandi sorsi
 D'antica Religion, da l'annuo rito
 Berenice è chiamata.
 Versa intrepida man polui homicide:
 Chi tenta altri suenar, se stesso uccide.

SCENA DECIMAQVARTA.

Pirro, Antigona.

VOi, m'annoiate, Antigona. Di Pirro
 Non hauete più il cuore. Ite infedele,
 Ch'io non v'amo più nò; v'odio, vi sdegno:
 Voi m'insegnaste ad'essere Incostante,
 Cangiato hò in fuoco d'ira, ardor d'Amante:
Antig. Vi obbedisco, mio Rè; vado à morire:
 Che ben horribil morte
 Emmi di Pirro il tramutato affetto;
 Mà pria vditemi, crudo,
 Qual commessa empietà di voi mi priua?
 Qual delitto mi colma d'amarozze
 Il diletto d'amarui? e qual scuoprite,
 Che dal seno adorato hoggi m'inuole
 Picciol macchia d'error nel vostro Sole?
Pir. Non m'astringete à più. Reliquia estrema
 D'un amor moribondo è il non poterui
 Rinfacciar vostre colpe. A voi medema
 Richiedetene il conto; e fuor di voi
 Non tracciate rimproueri crudeli
 D'horribil fellonia, di fè tradita.
 L'enormità comesse
 Sì rilegon nel seno;

C

E. i. mis.

E i misfatti d'amore
Scuopre viuo processo il proprio cuore.

Antig. Inhumano: à che badi

Questo libro animato aprir co'l ferro;
E ne gl'incendij suoi
Sol ripassar di mia fedel costanza
I caratteri ardenti? Vn tanto fuoco,
Che l'interno diuora, arde, e consuma
Viscere inamorate,

Non hà lume bastante à porre in chiaro
D'Antigona infelice i tradimenti?

Mà ben pazza, e più cieca
Del Dio, che seguo, e misera mi rende,
Che non rauuifo ancora

Di già fatio amator l'arte leggiera

Sì sì, Pirro, v'intendo:

Più felice beltà l'alma v'annoda:

Mal mi vedeste vscir da ciechi inuogli,

D'imaginata morte;

Ed' hor che dietro ad altro bel correte,

In chi finse il morir, colpe fingete.

Pir. Principessa, ver me con false accuse

Replicate l'offese. Amai voi sola,

Hor con voi tutte l'altre odio, e disprezzo.

Vi pianfi, v'adorai, creduta estinta,

Voi viuo mi tradiste,

E del vostro fallir notitie horrende

Puote d'Amor sin penetrar le bende.

Antig. Che notitie son queste? Ahi, Pirro ingrato,

Sia d'un costante amor premio ben lieue

Lo scoprirmi ciò solo, in che v'offesi.

Caro Pirro, trà l'onte,

E rifiuti ostinati oggetto ancora

De' miei più viui affetti;

Sù parlate, accusate,

L'infedeltà di Principessa Amante.

Vi

Vi prometto, vi giuro,

Risaputi i miei falli,

Di spirito priua, e nel mio sangue inuolta

Ritornare al sepolcro, onde fui tolta.

Pir. Vi uete pure, Antigona. Da voi

Così duri castighi Amor non chiede;

Se trà i di lui più nobili stromenti

Leggierezza infedel scielse le piume,

Vi puniscan pur esse, e da me lungi

Portino in ratto volo

Del vostro bel le ricordanze amare,

Addio, Antigona, Addio. Vado à penare.

Antig. Non partirete, Pirro; e se ostinato

L'altrui sceleratezze hora tacete,

Vna lingua di ferro.

Più pieghenol di voi parli, e ridica

Di questo cor la fedeltà innocente.

Sù, scorrete qui dentro

Caratteri di sangue, e rileggete

Vn'Amor, più che fido,

O scoprite il mio errore, ò ch'io m'uccido.

Pir. Desistete, crudele,

Da nonelle empietà. Dirà Lireno,

Dirà Coraspe, e i lor più cari amplessi

Confesseran di Pirro

Giusto il rigor, e'l cangiamento pio:

Non vuol Pirro Rivali. Infida, Addio.

SCENA DECIMA QUINTA.

Antigona.

A Spettate, sentite. Empia durezza!

Lireno in questa Reggia

Sotto spoglie guerriere è il Rè mio Padre

Noto à me sola. Hor trà paterne braccia

C 2 Forse

Forse Pirro mi vidde, e traditrice
 Perciò mi crede, e m'abborrisce, e sprezzà.
 Coraspe, è Principessa
 Del Monarca Persiam vnica prole,
 Cui ne Campi di Marte Amor sospinse.
 Suoi viril portamenti
 Pirro ingannaro, e perch' à labri amici
 Baccio familiar tal'hor imprimo,
 Qual Rinal lo disdegna, Ahi, Pirro amato!
 Tue cecità condono. Ecco à chiarirti
 De tuoi sospetti Antigona sen viene;
 E porta à dileguar tue gelosie
 Volo d'Amor l'inauertenze mie.

SCENA DECIMASESTA.

Berenice, Tolomeo.

Parlare d'altro. A noi del tutto ignoti
 Son concetti sì vili;
 Ne strettezza minor, che d'ira estrema
 Merta lingua sì libera, & ardita.
 Che Cupido v'acciechi, esser ben puote,
 Che pur esso non vede,
 E cecità dispensa vn Dio bendato.
 Mà che d'aspre catene, e fieri lacci
 Il tirannico Nume
 Non v'imbrigli la lingua, e senza freno
 Lasci da stolta bocca
 Vscir proterue, e temerarie voci,
 Nò'l capiamo, Lireno.
 Horsù, dell'annuo giro
 Il Monarca de tempi hoggi ritocca
 Le riuerte mete,
 In cui labro Reale il patrio Nilo
 Adorato in quest'or diuoto assorbe.

Hor

Hor in sì lieto giorno
 Haucrem noi Tolomeo? Dite d'Egitto
 Quando il Rè ci rendete? Ancor ci annoia
 Molesto induggio, e di promessa fede,
 Dubbia speme ci affligge? e quando à sciorre
 L'oscurità di vostre ciancie, e sole
 Apparirà di questa Reggia il Sole?
Tolom. Quando di Berenice
 Splenderà l'innocenza. Al Sol, che dite,
 Luci infette d'Amor restan smarrite.
 Intanto, eccomi in luogo
 Di Tolomeo per l'innuolabil legge
 De l'assaggio viril, Purgata, e Monda
 Fortuni l'fuoco mio sì nobil'onda.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Damaste, Berenice, Mirtillo, Tolomeo,
 Conone in machina.*

Sacrilego, che tenti? Il rio disegno
 Non mi riesce ancor. Scettro non scuoti,
 Non ti circonda il crin orbe dorato;
 Regio manto non vesti,
 Non ti s'inalza glorioso Trono,
 Sei priuato, e di stirpe
 Forse volgar, che l'arditezza 'l mostra;
 E sol à Regi 'l riserbato honore
 Temerario t'vsurpi? O là, ritira
 La destra audace, e beua sol chi nacque
 Entro vn mar di grandezze, vn sorso d'acque.
Ber. Lireno, alto diuieto
 De' Numi Egittij, à chi fù sorte auara
 Di decoro Reale, e mano, e labra
 Da sacri orbi respinge. Itene dunque
 A ricambiar di tant'honor l'acquisto.

C

3

A l'es-

A l'essercito Regio;
Che farieranno in mezzo à vn Campo esangue
Sitibondo guerrier forsi di sangue.

Mirt. O bel paese è questo, oue non mai,
Se non bocca ben grande il Nilo adacqua,
E bisogna esser Rè, per ber de l'acqua.

Tolom. Resta dunque à Damaste,
Che trà freggi Reali vnico splende
De la pia Religion l'vso honorato.
Naufragherà in poc'acqua vn seruo ingrato.

Dam. Misero, se acconsento, lo ne l'Egitto
Regia sorte non hò.

Tolom. Regio commando,
Tolomeo non vi diè?

Ber. Regio dominio
Non volete sù ogn'vno?

Dam. Anzi obbedisco.

Ber. Sù dunque: precorrete
De la Regina i voti.

Dam. Io primo? Ahime?
Questo non farò mai.

Tolom. Dite, perche?

Dam. Riuerisco chi deuo.

Ber. E pur sete ver noi cotanto altiero.

Mirt. Teme forse annegarsi in vn bicchiero.

Tolom. Horsù l'alta fontione,
Regina cominciate:

Damaste, come è pur nel Regio pondo,
Resti nel sacro rito anco il secondo.

Ber. Così pronti essequiamo.

Deità veneranda, Egitio Nume,

Diuo tesor celato in puro argento,

Che ci piousè sù'l suol doppio alimento,

E in onda di cristal radoppij'l lume.

Di liquefatti cuori annuo tributo

In quest'vna d'Amor t'offre l'Egitto.

Scen-

Scendi in lui, trà lui spira, onde trafitto

Mai sia da dardo rio di Ciel temuto.

Salta da onta crudel le Regie teste,

Porta sù le campagne humidi amplessi,

E naufragati entro tuoi flutti stessi

Mai si sentan di guai fiere tempeste.

Tutti de l'alma i desiderij vniamo,

Tutti porgiam del cuor gl'affetti misti;

Fia, ch'aita celeste hoggi n'acquisti

Di perle auro bicchier, che tranchiottiamo.

Con. Non fate.

Qui Conone fulmina alla Regina il bic-
chiero di mano.

Ber. Ahime!

Tolom. Che gran prodigio!

Dam. O Sorte!

Mirt. O me mischin! quasi perdei vna mano:
Il dis' io, che ber acqua è poco sano.

Ber. Mirate altri stupori.

Dam. O Dei!

Tolom. Conone

In disusate forme.

Con. Ai perigli del mondo il Ciel non dorme.

Introduttione del ballo de' ladri,
che depredano l'Erario.

Lo stesso Conone in machina.

MA qual d'ignoti volti
Stuolo ombroso, e rapace
L'erario à depredar forse s'accinge?
O là da l'aurea stanza
Vsci te
Fuggit,

C 4

Che

Che mortale à voi fia cieca tardanza.

Così niente atterriti

Solo al furto allestiti

A l'oro

Al tesoro

Costanti aspirate?

Sù mie virtù ispirate

In costor sensi di giubilo

Di festuole tripudio;

Affinche ritardati in lieto ballo

Vietino i piè de le lor mani il fallo.

Ogn'vn balla in questo Mondo.

Fin nel Ciel ballano gl'Astri

Fan ballar quaggiù i disastri.

Ballan l'ombre nel profondo.

Più gagliardo, e men giocondo

Batte il suolo il disperato

Balla à salti il Fortunato.

Pochi viuon sodisfatti

D'vn tal ballo vniuersale

Vno scende, & vno sale,

Vanno in giro solo i matti.

Balla il dotto à tutti i patti

Chi è ignorante sotto il Sole

Se la passa à Capriole.

Fin'Amor di ballo è scola

Doue à suono di lamenti

Sol si ballano correnti

Non si salta, mà si vola.

Hor vdate vna parola;

Chi ballar vuol senza rughe

Balli sempre con le fughe.

Il Fine del Primo Atto.

A T.



ATTO SECONDO.

GIARDINO.

SCENA PRIMA.

Antigona, Mitrena.



He mi dite Mitrena! Ancor non cede

Quell'inflessibil cuore

Fisso à togliere il vanro à scogli

Alpini?

Cari affetti, minaccie, alti perigli

Indurito calpesta, e ride, e beffa

L'amor guerrier di Principessa armata.

Per la nostra grand'Iside temuta

Maggior empio non fù; nato frà gl'antri

Più scoscesi d'Hircania, in seno à mille

Mostri Africani, e Libici serpenti.

Poppato in stige, e à la Nodrice horrenda

Con vgne tossicose

Vsa à sgruppar le viperine chiome.

Mà sediamo, Mitrena,

Trà l'herbose delizie,

Che à tormentar sì indebiti rigori

Troueremo anco spine in mezzo à fiori.

Mitr. Poco, mia Principessa,

Fora ver me l'incrudelito sdegno

Del nemico, ch'adoro. Ardelle pure,

Mà fuor di questo sen fiamme maggiori

C s Nam

Non dilataſſe il traditor incendio.
 Ahi qual meta innocente
 Fiero ſaetrator preſo hà di mira?
 E à quali altezze hà machinato al fine
 Scelerato macigno viti, e ruine?

Antig. Che? In Amor non ſi ferma
 Sua tirannia? Vuol ne la Reggi ancora
 Tradigioni tentar ſtragi, e mace
 Sù, Mitrena, ſcoprite
 Ad vn'altra voi ſteſſa
 Il periglio Real; che in me non ſolo
 Queſte labra già mute,
 Mà terran d'auuantaggio il gran ſegreto
 Mille lingue fronzute aſcolo, e cheto.

Mitr. Ahi, che ne l'aria vuota
 E per ſuanir l'inutile racconto?
 Sà trionfar l'iniquità in vn ponto.

Antig. E pote ancor ſoſpeſa
 Col tacer mi tenete.
 Mitrena, m'intendete:
 De la Caſa Reale i riſchi, e l'onte
 Voglio ben'io ſaper; dite, ſe amate,
 E con cuore fedel lingua accordate.

Mitr. Taccio, perche troppo amo, e aprir paueto
 D'Antigona nel ſen vaiſta ferita:
 Quì ſi tratta di vita.

Antig. Forſe à i rigor di morte
 Col mio Pirro crudel, l'empio Damaste
 Accordato mi chiama?
 E chi pur viue in queſto cuor impreſſo
 Cerca inhuman di colpeggiar ſe ſteſſo?

Mitr. Pirro, non è ſi vile. Vn ſolo infame
 Moſtro d'infedeltà, d'horride frodi
 Impaſtato nel Tartaro, e nodrito
 Di ſuggitiuo toſco in Flegetonte.
 Vn ſol Damaste Antigona infelice

Del

Del tuo duolo è cagione. Hormai ſentito,
 S'è il formidabil tuono,
 Che te pur fulminar tenta dal Trono.

Antig. Io, che gli feci? ò Numi
 A gli ſcempi paterni
 Forſe miſero auuanzo io ſola reſto?
 Dillo, dillo, Mitrena; Io già indouino
 L'infortunio commun; del Genitore
 Già ti rauuiſo lagrimare il caſo;
 E tramandar da gl'occhi
 Lenitiuo cordial di triſta ſorte
 Humide perle à impreſtioſa ſua morte.

Mitr. Tolomeo non perì.

Antig. Chiuſe le luci
 Dunque mia Genitrice.

Mitr. E voi pur cerca
 A Tragedia ſimil Damaste il crudo.

Antig. Ahi conferma queſta. Andiam, Mitrena,
 Doue giace l'eſangue.

Mitr. Pria in ſicuro
 Voi ripor mi conuien

Antig. Solo à la Madre
 Penſa filiale amore.

Mitr. Il voſtro ſcampo
 Cerca mia fedeltà.

Antig. Viuer non voglio.

Mitr. E chi del traditore
 Farà giuſta vendetta? Il Padre, il Regno,
 Chi ſottrarrà da cominciati exceſſi
 Del barbaro homicida

Antig. Dunque ne men veder le care ſpoglie
 Ne men portar ſù'l pallido ſembianze
 Lagrimoſi tributi, e baci eſtremi
 Mi concedon le Stelle?

Mitr. A preſta fuga
 Solo il Ciel vi conſiglia; e per ſchiuare

C 6 Gr-

Gl'angui de' traditori,
A guardarui v'efforta infìn da' fiori.

SCENA SECONDA.

Pirro, Filarco, Antigona, Mitrena.

Colti gl'habbiamo; e in quelle destre vnite,
Chiaro apparisce il vincolo dell'alme:
Ferro ch'il tronca è mietitor di Palme.

Fil. Sete morti infelici.

Mitr. Il fido brando

Finche il core accompagna,

Mai di sorte mortal l'huomo si lagna.

Fil. Ahimè! Asterio, e Coraspe,

Sire, morti volete?

Antig. Lascia, che in questo seno

L'adorato mio incredulo profondi

Sue più terribil'armi,

Che ad vn Pirro è fatal sempre impiagarmi.

Mitr. Hoggi non fia, che senti

Spada riaprir quantunque regia, e forte,

Oue è piaga d'amor, piaga di morte.

Pir. Anzi Amor mi sospinge à trarle il core.

Mitr. Vn core à voi fedel squarci non merta.

Pir. Come fedel, se'l ricevesti in dono?

Mitr. Mà di Pirro restò costante, e intiero.

Pir. Filarco, euui Amatote

Che in vn cor fatto d'altri habbia ragione?

Fil. Signor, già che nel petto

Non più l'ira vi ferue, e illanguidito

Veggio morirui il furioso sdegno,

Dironui: A vn vero Amante,

Che spropiato è del suo cuore non resta

Da diuidere in altri. Vnico, e solo

Si dona intier, ne riconosce parti

Sem-

Semplicissimo affetto. Odia compagni,

E sol in vuoto nido il Pafio Augello,

Se ben carico di piume, immobil viue.

Scherza però ne la medema Reggia

D'imperante Bambino

D'altri affetti minor turba puerile,

Che diuisa tra molti

Non disunisce l'amorose paci.

Saggio Pirro: à voi tocca

Hor isgruppar de' vostri dubbi i nodi,

D'Antigona fedele

Ne le lagrime pie terger ogn'onta,

E rauisar per vaghi specchi ardenti

Di finissimo Amor, occhi piangenti.

Pir. Pianga pur; che non merta

Cortesìa, nè clemenza

Chi per altri seguir Pirro abbandona:

Leggierezza in Amor mai si perdona?

Antig. Io abbandonarui? ò Dei!

Mitr. Sempre v'ebbe nel cor. Voi la sprezzaste.

Pir. Prese ad amar Coraspe. Ella tradimmi.

Mitr. Vi tradisce chi mi ama?

Pir. Ama me, chi v'adora?

Fil. Cieco amator; non la capisce ancora.

Sù mirate quel pianto, e poi indurite.

Pir. Pensa al suo doppio Amor, e poi mi sgrida.

Fil. Chi vi cerca piangente, altri non segue.

Pir. Chi è inconstante in amar, fugge, e ritorna.

Fil. Con suoi gemiti prega.

Pir. Nuoue colpe raddoppia.

Fil. Occhio d'Amante

Pien di lagrime offende?

Pir. Atro veleno

Non è pianto donnesco?

Fil. Son de' più fidi, e pteiosi cori

Perle cascanti i lagrimosi humori.

Pir.

Pir. Di nuuolosa fede in Ciel turbato
Anzi è pioggia fatal pianto affettato.
Mitr. O gran soffrir! Mia Principessa hor hora
Io chiarisco costui.

Antig. Non fate: Ahimè! Non vi scoprite.

Mitr. Ahi duro,

Ed inflessibil Pirro; ecco l'oggetto
De gl'amori d'Antigona innocente.
Ella sempre v'amò, sempre fù vostra;
Nè verso cara Amica
Vezzi cordiali intiepidir l'amore,
O vi rapir l'amante. Hoggi Mitrena
De l'Impero Persiano vnica herede
Da voi richiede, e segretezza, e fede.

Fil. Ben mi pareva, che sotto oscure nubi
Di Martiali arnesi
Vago Sol traluceffe; e stasse ascolto
Di militar lauoro
Sotto ruuidi acciari vn bel tesoro.

Pir. Figlio d'alti stupori

Muto silenzio il mio dolore esprima,
E de l'alma pentita i rei tormenti.
Errai, mia Diua, errai;
Ma d'vn cieco l'errore
Fù difetto sol d'occhi, e non di core.

Antig. Pirro, basta così. Chi non m'hà fede.

Manco Amor mi conserua. Ite à godere
La libertade antica. E noi Mitrena
Portiamsi à lagrimar Regie sventure;
Che di Cu. idò in questo sen verace
Han già lunghi sospir spento la Face.

Fil. Ecco volta la Ruota. A miei consigli

Il non badar giamai, Pirro, vi spinge
A così alte ruine. Hor chi in Amore
Cader non vuol in precipitij strani,
Creda sol ciò, che tocca con le mani.

Pir.

Pir. Merto peggio, Filarco; e hor hor vedrai,
Perche risplenda al mondo
De l'offeso mio ben più giusta l'ira,
Fatto Pirro di Motte horrida Pira.

S C E N A T E R Z A.

Conone.

Q Vi pur su'l capo Augusto
De l'Egitia Regina horridi aspetti
Di stelle micidiali alte ruine
Minacciosi predicono, e funesti.
Quì doue ride il suolo, e al bel sereno
Di fiorita allegria destansi i cori,
Lagrimosi disastri annuncian gl'Astri,
E à le luci Reali estremo il sonno.
Nel versato veleno,
Ch'io pur rapij da l'innocenti labra
Di tradita Regnante,
Dissipati non son tutti i perigli.
Quì con altri disegni
Di recider giurò Damaste vn viuo
Fiord di Regia honestade; e al tronco aliero
De' Regnatori innesti
Quì tra silentij floridi hà disposto
Dare ingrata empietà l'ultimo crollo.
Tosto ne' fogli eccelsi
Del gran Libro stellato il tutto io lessi,
(Come auuiem di gran male)
A caratteri foschi, e bruno stile.
Quindi à pronti rimedi,
(Che non del tutto ineuital bil danno
Ci pronostica il Ciel) cauto ricorsi.
De la gran Berenice al duro Fato
Frutti di tenerezze offrito i germi;

Fil.

E l'angoscie sperai di nobil' alma
Tra tempeste di fior, riporre in calma.

S C E N A Q V A R T A.

Mirtillo, Conone.

D El gran Sanio Conon spedito in traccia,
M'ordinan sù le prime,

Che volando il ricerchi entro il Giardino.
O bel giudicio! Astrologia sublime
Non s'abbassa tra fiori;
Non son horti i suoi Cieli,
Ne son le stelle sue languidi steli.

Con. O là, con che licenza apri la bocca:
Oue noi speculiamo alte cagioni?
Vanne, scempio, che sturbi
Interessi importanti; e il Ciel non falla
A non voler tta stelle vn'huom di stalla.

Mirt. Oh sete qui? Voi per appunto io voglio.
Ma pria, ditemi vn poco,
Mandar altri à la stalla hebbe ragione
Vn barbuto Castrone.

Con. Che ricerchi da noi? Quindi ben tosto
Sgombra pazzo insolente,
Altrimenti dal Cielo à vn nostro cenno
Verrà mandra di fiere agili, e pronte
A pascolar sopra il seruil tuo monte.

Mirt. Voi, che fate per qui? non v'accorgete,
Che tutto l'horto in passeggiar guastate,
Mentre al semplice moto
D'vna barba Caprina,
Fate venir à tutti i fior la brina.

Con. Peggior danno tu fai
Al delizioso, e ben egual giardino;
Poiche in cotesta schiena,

Che

Che montuosa, e turgida conserui,
Per far cader ogn'vn, d'inciampo serui.

Mirt. Horsù meco venite. Ordine hò espresso
Di condurui à la Corte in fretta, e à volo.
Sù, muoueteni, andiam; che non conuiene
In caminar verso la Regia sede
Siate Satiro al pel, Saturno al piede.

Con. Và; riferisci in Reggia,
Che per suo meglio lascino Conone
A sue grand'Arti intento;
Mentre à publici guai
Troua de l'herbe in sen l'alte radici;
E acciò s'ourano aiuto
Presto loro germogli,
Tra le foglie de' fior, volta i suoi fogli.

Mirt. Veramente grand'Arte
State qui esercitando:
Non vi auuedete, che del Cielo i studi
Fanno il capo girare,
Ne insegnano i Pianeti altro, ch'errate?

Con. Che sai tu de Pianeti?

Mirt. Meglio di voi possiedo
Studio cotanto raro,
Io son nato Caldeo, voi Calderaro.

Con. Sù prouiamoti vn poco. A noi rispondi:
Più sublime saper trouasti mai?

Mirt. Stretto in fascie celesti anzi è puerile.

Con. Fortunato è chi viue in Ascendenti.

Mirt. Ma chi dà ne' Retrogradi è felice?

Con. Tante Case, che habbiamo?

Mirt. Ma ne state di fuori.

Con. In sesto il Mondo
Non teniam co' sestili?

Mirt. A chi mai quadra
Sempre star sù i Quadrati?

Con. Già ne l'auge viuiam de' sommi honori.

Mirt.

Mirt. Non vi dan vostri Trini vn sol quattrino.

Con. Non è carco di rai, chi segue il Sole?

Mirt. Chi di Luna è seguace, hà il bel cognome.

Con. Nostro Giove ci gioua.

Mirt. Più v'aiuta Mercurio.

Con. Al giusto intenti

Maneggiamo la Libra; e in sì bell'arte

Facciam cose da Marte.

Mirt. Tropp'acqua vi fa fare il vostro Acquario:

A la magra ne' Pesci ogn'hor vi uete.

E addosso il mal di mille Cancri hauete.

Con. Tacilà, linguaccinto;

Che m'inuitan tuoi detti ardit, e sciocchi

Cò'l Canocchial à fatti freddi gl'occhi.

Mirt. Taci tu, che inuiarti

Con questo ferro à contemplar le sfere

Hò vna gran tentatione;

Ma mi fa il tuo Compasso compassione.

Con. Temerario; non meriti

Nostri ragionamenti.

Vanne al malan, che chi in cianciar n'assorbe,

Su'l dorso inuita à misurare vn'Orbe.

Mirt. Vanne tu mascalzone,

Che intento à far Triangoli,

Il tuo ignobil saper non stà, che in Angoli.

SCENA QVARTA.

Berenice, Canteria.

Si sì, fù di Dama ste
L'atrentato crudel; di nostra vita

Entro vn forso mortale

Espreffe più che ben l'auida sete.

Deh, che non machinate

Amorosi capricci

Da

Da guardinga honestà ripressi, e domi?

E qual riposto arcano

Non iscopre, se vuole,

Questa, ch'Amor chiamiam, Lince bendata?

Lireno, il vagheggiarci

Con libertà d'Amante; e à nostri affetti

Aspirar temerario, è vn gran misfatto.

Cui gl'indegni rossor sol terge il sangue.

Ma, l'hauer colto il micidiale autore

De la fiera beuanda,

E de gl'indici rei portato al Trono

Le chiarezze più viue,

Ah, che d'vn merto egual porta l'honore;

E in quest' irato seno

Hoggi estingue Liren doppio veleno.

Can. Non son finiti i rischi:

Riuerita Regina,

Nè per anco è sparito il tetto horrore,

Che minaccia à l'Egitto

Tuoni di rebellion, fulmini d'ire.

Damaste hormai conuinto

Di fellonia, proseguirà i disegni

De la Regia caduta. Hor, di Lirenò

Chi fia meglio v'assista? Hà già comincie

Vostre difese; e à più potenti aiuti

Grata l'inuiterete. A voi, ch'importa,

Ch' affettuoso v'adori?

Ami, pur che vi serua; e s'hà per scopo

Inimico mortal del Regio honore,

Mai colpeuole fia itrale d'Amore.

Ber. Non ci spiace il cōsiglio. Ogn'hor che'l vato

De l'hauerci seruito

Non gli raddoppij in sen fiamme peggiori.

Arda, ma non ardisca;

Se sospira, non sperì.

Il richiamiam da morte

Con

Con perdonargli il suo delitto ardente:

Ma di tanto hauer detto il cor si pente.

Cant. Chi si pente del bene, il ben non cura.

Ber. Chi in se troppo confida, ama i perigli.

Cant. Di voi stessa temete?

Ber. Anzi. Il perdono

D'amorosa arditezza

O è principio d'Amore, o debolezza.

Cant. L'un, e l'altro già scusa horror di morte.

Ber. Ma vna morte peggior non incontriamo,

Se sol per non morire Amor cerchiamo?

Cant. Dunque, Regina, amate?

Ber. O questo nò.

Per salvar nostra vita,

E'l Regno à Tolomeo, soffriam l'Amante.

Cant. Oh quando alero non c'è.

Ber. Non l'abborriamo più.

Cant. Sia quì vā bene.

Ber. Ci comincia à esser grato.

Cant. A poco, à poco.

Ne tenete l'Idea?

Ber. Parci sempre vederlo.

Cant. E, se è vicino?

Ber. Cagiona incendi!

Cant. I luoi lontani indugi?

Ber. Ci ricolmano il cor di mesto horror.

Cant. Tutto questo, Regina, è vn fino Amore.

Ber. Che dirai? se il desio non v'acconsente.

Cant. Questo è del Dio d'Amor l'ultimo colpo.

Ber. Sarà vano per noi.

Cant. Chi sà? percosso

Anco il fasso sfauilla,

E sueglia fieri incendi vna scintilla.

Ber. Horsù: il ver confessiamo. Amor n'affale,

Cara Nodrice; ei ci ribolle in petto,

E d'ignoto calor l'anima abbruggia.

Sì sì, feruide fiamme

Acce-

Accese in noi non conosciuto affetto,

E di foco mortale il cor ci strugge.

Ma smorzerallo il pianto:

Non darà luogo à inuolontario impegno.

Berenice costante:

Meglio non esser fia, ch'esser Amante.

Ma qual languido peso

Ci aggraua i lumi, e in grembo a' fior c'inauita

A ristorar col sonno egre pupille?

Canteria, il piè quì intorno

Fida trattien; sia che in riposo breue

Sepelliam nostre cure; e il cor s'ingegni

Prese da Lethe obliuiose tempre

L'amor nascente addormentar per sempre.

S C E N A S E S T A .

Tolomeo.

Infelice mio Regno; horrida Scena

Sol di Tragici pianti

Di Catastrofi tie flebil Teatro!

Miserabil Corona

Contrastata, tradita; e hormai vicina

Co'l capo, che l'honora,

A soffrir di vil piè gl'ultimi sprezz!

Damaste (ancor non veggo,

Se più ingrato, o più crudo,

Certo di Tolomeo ministro infido)

Non ti bastò di così vasto Impero

L'auttoreuol comando,

E de gl'Erari miei libero l'uso;

Se non bramaui ancora

De la Regia Consorte il cor, la vita;

E del medemo soglio, in cui sedeu

Di

Di sì rara virtù compagno indegno,
Non le ordiui al sepolcro empia caduta?
Ah, che ciò in Berenice
Mi giustifica appieno intiera fede,
Inuita lealtà, forte costanza!
Miei furor, non dormite: alte vendette
Inspirate à quest'alma; e vn Rè d'ingrati
Dal suo sangue riceua ostri spietati.

SCENA SETTIMA.

Berenice, Tolomeo.

Tolom. **A** Himè! che pene!
Io son vdito. O sorte!
Berenice quì sola
Soura herbofo sedil chiude le luci;
E sfogando in sospir doglie penose,
Addita al cor le spina, in sen le rose.

Ber. Lireno.

Tolom. Io son scoperto.
Eccomi, alta Regina,
Che m'imponete? o sciocco! ella ancor dorme;
E fia, che'l vagheggiar l'alma consoli
Da mille Astri del suol cinti due Soli.

Ber. Vita di chi vi brama.

Tolom. O quante fiate
Rubba dal cor, che veglia, vn cheto sonno
Sentimenti veraci! Hoggi fia dunque
Di tal Arte si serua Amor geloso;
E de la Regia fede
Pria, che al posar si tolga,
Dolce vincol de' sensi il dubio sciolga.

Ber. Doue mai sete?

Tolom. Qui pronto à seruirvi.

Ber. Et io sempre ad amarvi.

Tolom.

Tolom. Traditrice. A chi dite?

Ber. Al mio caro Lireno.

Tolom. Eh, lo schernite.

Ber. Io l'adoro.

Tolom. Infedel.

Ber. Per lui languisco.

Tolom. Empia. Del vostro amor dategli vn pe-

Ber. Che comandi.

Tol. Vn sol bacio.

Ber. Eccomi quì.

SCENA OTTAVA.

Canteria, Berenice, Tolomeo.

O Là, perfido, indietro.
Tanto s'ardisce? I vostri pazzi amori
Crescer credete al germogliar de fiori?

Ber. Chi ci sturba, Canteria?

Cant. Hor hor quì giunto

Regij cenni Lireno attende, e brama.

Il suo braccio possente

V'offre in difesa; e contro i rei nemici

D'vna vita sì cara,

Da questi tronchi ogni durezza impara.

Tolom. Già de l'alma, e del cor sourano Impero

Berenice in me tiene: al braccio ardito

Altro non resta, che il bramato incontro

Di chi à morte vi chiama.

Già mi legan con voi d'Amor le bende;

Già fier Gigante vn fanciullin mi rende.

Ber. Sempre Amor fra le labra.

Tolom. Da voi n'hebbi pur hor, cortese inuito.

Ber. Noi d'Amor vi parliamo?

Tolom. Anzi di me vi dichiaraste Amante.

Ber. Soguauamo Lireno.

To-

Tolom. Ma che? Il sonno, non è lingua del core?

Ber. Cid, che'l sonno promette, aria disperge.

Tolom. Horsù vederla io vuò. Regina, io v'amo.

Ber. Noi così vi sdegniamo.

Tolom. Io parto.

Ber. Nò.

Tolom. Ma da me che volete?

Ber. Fuor che Amor, cose grandi.

Tolom. Io vuò adorarui.

Ber. E noi vi sprezziamo.

Tolom. Io me n'andrò.

Ber. Già vi dissi di nò.

Tolom. Che faccio quì?

Ber. Vi affidiam nostra vita.

Tolom. E'l cuore?

Ber. E' d'altri.

Tolom. Hor come l'opre mie fiano gradite?

Ber. Non amate, e seruite.

Andiam: ch'al nostro fianco

Indiuiso compagno il corso rischio

Vostro brando richiede; e fia, che serbi

Lireno ancor trafitto

La Regina, e l'honore, al Rè d'Egitto.

Tolom. Tolomeo auventurato! Ecco, mia spada

Fatta à vostri perigli inuitto Scudo.

Cant. Tutte l'ombre discuopre il Nume ignudo.

SCENA NONA.

Damaste, Mitrena.

S Ciegliete voi, Mitrena,

Di Toraldo, o l'amor perder per sempre,

O suenar Berenice.

Non si soffrono insieme

L'amarui, e sotto gl'occhi hauer ogn'hora

Altra

Altra, che m'inamora;

Se de l'antiche fiamme

L'ardore in me risuscitar bramate,

Pria l'infierito incendio,

Che per vaga Reina hor mi consuma,

Nel suo sangue smorzate.

Se di nuouo il mio core in don volete,

Dal di lei sen l'estragga il vostro brando.

Ne aspettate, che in me notte amorosa

Sueli giamai per voi gl'affetti pronti

Pria che l'Egittio Sol cada, e tramonti.

Mitr. Deh, Toraldo, à qual prezzo

Trafficate vn' Amor, ch'in voi riceue

Stima sì pretiosa? Vn cor, che mi ami.

D'innocente Regina

Si valuta la vita? e con le mani

Fumanti ancor, e tinte in Regio sangue

Di Toraldo à macchiar verrò gl'amplessi:

Fora per possederui

Men duro patto, e men' ingiusta legge

Questa vita, ch'è mia; questo ch'io spiro

Fiato vital; questi purpurei humori,

Che m'inostrian le vene;

Pur che di Berenice

L'incomparabil merto in me non troui

Crudeltà così grande. Ecco, suenate

Questo cor, ch'è già vostro: e i cari affetti

Di Toraldo mi costino lo spirito,

L'alma, che mi tien viua.

Ma non habbia l'Egitto à rinfacciarmi

Perdita così ria; ne fian concessi

Ad Amor, ch'è Bambin sì grandi eccessi.

Dam. Tant'è Mitrena. E' del mio affetto indegna

Chi non tenta tal' opra. Hà da morire

Per vostra man di Tolomeo la moglie,

O vi lascia per sempre hoggi Toraldo.

D

Ri-

Risolvete . Che dite? Vn grande Amore
 Esser non puote in chi non hà gran core .
Mitr. Se il donai tutto à voi, niente riserbo
 Di cor per trar di vita vn'innocente :
 Non consiglia misfatti Amor prudente .
Dam. Anzi amoroso ardor pieno è d'ardire .
Mitr. Ma non vuol tradimenti .
Dam. Amor è cieco .
Mitr. Hà per guida l'honore .
Dam. Mai chi ferue l'amante, è traditore .
 Horsù , Mitrena , Addio .
 Mai più miro colei , ch'hoggi diniega
 De miei nemici à le ferezze infide
 Vn colpo sol, e pur mil'palme uccide .
Mitr. Ciò che pietà non val , super l'arte .
 Toraldo : eccomi pronta
 A l'impresa crudel . Pria che la speme
 D'esser vostra precipiti, e ruine ,
 Cadan per questa man mille Reine .
Dam. Hor v'accetto per mia . Di Berenice
 Hor contro me disegni rei annullate
 La vostra vita in vita hoggi serbate .
Mitr. Al risoluto cor , voi col consiglio ,
 Mio tesoro, assistete . E qual più certa
 Morte elegger possiam, che à noi mortali
 Non rifletta i perigli? Al tusco, hà prouti
 Di già forti ripari ,
 E di mia spada ad ogni picciol lampo
 Haurà vn Sol di beltà lucido scampo .
Dam. A chi mai di ferezze
 Ver me satia non fù, barbare fiere ,
 Che del Parco Real chiude il recinto ,
 Fia , ch'hoggi dian inevitabil morte .
 Chi fè de l'alma mia continuo scempio
 Proui d'vgue, e di zanne horrida strage .
 Mitrena , mi introduce

Vostr'opra sia; ch'al ritornar ben chiuso
 Incontrando ogni passo ,
 Sol in bocche fierine haurà l'ingresso ;
 E sfamerà di Belue auide brame
 Chi misè nel suo amor languir di fame .
Mitr. Buon consiglio; ma anch'io colà rimchiusa
 De le fiere l'incontro haurò à soffrire?
 E per gustar d'Amor dolori contenti
 Cibo fatta farò di mille denti ?
Dam. Pria , ch'al rigido officio
 Si scatenin le fiere , indi l'vscita
 Libera haurate . Il gran sigillo d'oro
 De' Reali voleri vnico segno ,
 Ecco, v'affido . Ei tra ben mille spade ,
 Che splenderan al gran ferraglio intorno ,
 A Mitrena aprirà fido ritorno .
Mitr. Ben prouedeste . Ad essequir già volo
 Concertati sì strani ;
 Ma i disegni d'Amor quanto son vani !

SCENA DECIMA.

Serraglio di Fiere.

Pirro .

S Catenatemi fiere, e assieme vnite
 Co' miei crudi martiri
 Quest'Amante meschin squarciate in brani.
 Risparmiare à la spada
 L'horrido officio; e pria, che Regio sangue
 Sorba il terren, entro l'immonde fauci
 Troui, deh, per pietà vase crudele .
 Sì sì, belue, rompete
 Gl'indegni ferri; e se d'vn Rè contese
 Tra le mura à inserrir disimparaste ,
 Che vi mai ca di Pirro

Ne l'abborrito seno onde ritrarre
Nuoue Idee di fiera: Eccoui in esso
Antigona, che m'odia.
La maggior de le fiere: ella già sola
In furor non vi cede; e già può darui
Di scordate empietà barbari essempli
Sù le brame sfamando
Di donnesco rigor, ben pari al vostro,
Struggere in questo cor l'antro d'un Mostro.

SCENA VNDECIMA.

Conone, Pirro.

Pirro: al Regno d'Egitto
Non gioua il duolo, intempestiuo è il pianto
E di lagrime vn rio debil soccorso.
A chi dal Tron sbatuto
D'ogni fregio Real spogliato, e errante
Ne le braccia v'accolle, e vi fè scudo
Del suo poter contro nemiche frodi;
Rendete hoggi cortese
Beneficio simil. Hoggi Damaste,
Di cieco Amor per disperato impulso
Berenice destina
Cibo à le fiere; e à suoi desiri impuri
Beuanda d'empietà sangue innocente.
Sù, Pirro: il vostro brando
A la misera assista: i tradimenti
Voi sgombrate d'un'empio;
Ne di vita Reale il tronco stame
Habbia in ventre ferin vna sì infame.
Pir. Conone, il trar da rischi
L'insidiata Regina, à me fia vanto
Glorioso, e felice. Amor tiranno
Mi decreta il morire; Eccone il campo,
Che

Che me n'apre Fortuna,
E de gl'oblighi miei spiana il douere.
Tra le grate difese
Di Berenice, ogni mortal incontro
Differito sol fia, fin ch'ella resti
Totalmente in sicuro.
Ecco l'armi, ecco il braccio. Attendo il punto
De l'horrendo spettacolo; e già parmi
De' Reali nemici essere à fronte.
Itene saggio. Io solo
A sì nobil impresa hò cuor bastante;
E fia, che serbi in vita egro, e conquiso
La madre hor hor chi da la Figlia è ucciso.
Con. D'Antigona il rigor d'angoscie il colma,
Pirro, lungi di morte i rei consigli.
Genitrice, che deue
Al regio braccio, e à l'immortal valore
Del vostro ferro, e vita, e Scettro, e Regno,
Da la Figlia crudel gl'affetti antichi
Impetrarui petrà. Sperate, inuitto;
Che ben hoggi promette al cor audace
Breue tenzone ogn'amorosa Pace.
Pir. Ah, che in petto di donna ira non muore.
Con. Anzi sdegno d'Amante
In più stabile Amor presto si cangia;
E amoroze carezze
Quando l'alma desia, finge durezza.
Pir. Antigona è ostinata.
Con. Arse mai tanto.
Pir. Non m'ascolta.
Con. Vi vuol.
Pir. Fugge.
Con. Vi cerca.
Pir. Se la prego, mi scaccia.
Con. Se saluate la madre, hoggi v'abbraccia.
Pir. Pur volete, ch'io spero.

Lusingate mie brame: il vostr' impero.
Vuò ancor hoggi seguire:
S'inganno fia, non mancherà morire.

Con. Pirro, l'horà s'appressa
De l'eccesso tremendo. In questi aguati
Ritirato, e nascoso.
Ch'attendiate sia ben vostri vantaggi.
Io v'assisto per quì. Dal Ciel secondi
Nostr' Oride i voti,
E la spada fatal Marte v'attuati.
Pir. Amor: d'alti soccorsi
Pirro vi prega; hor che si ria, e secura
Mille fiere m'aizza vna sol fiera.

SCENA DVODECIMA.

Antigona, Canteria, Filarco, Mirtillo.

SE tra ferini alberghi
La Regina habba arbor posto le piante.
Mi manda in fretta à ricercar Damaste.
Quì c'è qualche mistero: Ansioso, e mesto
Poco di buon mi presagisce il core;
E d'inganni più fier nuoue orditure
A la madre pauento. Hoggi mie luci
Di sua morte creduta al falso auviso
Tutta del lagrimar perfer la vena.
Ma la viddi pur viua; e di Conone
I fourahumani aiuti
Soura l'empio bicchier ella narrommi.
Chi sà? che non ritorni,
A più enormi attentati
Di questa Regia il Protettor fellone?
Basta. Non è ancor giunta.
L'attenderò quì tra legati horrori:
La trarran di petiglio: miei timori.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Canteria, Filarco, Mirtillo, Antigona.

SIn quì mi fate correre,
Perfidi rubbatori?
Sù, renderemi il furto; e non vogliate,
Che à sì brutte rapine
Sian castigo condegno vnghe ferine.

Fil. Che rubberie, che furti,
Vecchia Harpia n'imputate?
Voi più tosto accusiam di tali errori,
Che con vostra beltà rubbate i cori.

Mirt. Considerate se costei è vna ladra;
Al Tempo con suoi inganni
Hà già rubbato vn centinaio d'anni.

Antig. Sin che vien la Regina, à me conuiene
Scherzeggiar con costoro. Amici. Addio.
Di che hauete contesa? vn ladroneccio
Parmi, che habbiate in campo;
Ma à dir il ver, per rubbatrice fina
Canteria vi scuoprite,
Mentre à tutte le Dame il bel rapite.

Cant. Ci mancaui tu solo à darmi il resto
Di temerarie beffe. Horsù da parte
Restin le ciancie, e mi si renda il mio.
Pria che tra tante fiere aspre, e no denti,
Benche vecchia sidentata io mostri i denti.

Antig. Ditemi in contesia, che le rubbaste?

Fil. Io nulla.

Mirt. Io men.

Cant. Lasciali dir: nascosi
Portano seco gl'iuolati arnesi.

Date quà, Figli cari,
Pria che tra Belue à imbecillir impari.

D 4 Antig.

Antig. Voi, quì sotto, che hauete?

Mirt. Io ritrouai à lo specchio

Questa diua d'Amor, che il viso ornaua.

Non gliel rubbai, ghel tolsi;

Perche potea incontrar troppo in mirarsi

Rischio di spittarsi.

Antig. Non v'arrossite ancora

Di specchiarui sì vecchia? e non insegna

Quest'istesso cristallo,

Che fuggir dè d'ogni beltade i vezzi,

Chi qual vetro è vicina à andare in pezzi?

Cant. Io mi specchio tal' hor, perche son fredda;

Eben da le fornaci uscito fuore

Può rifle ttermi il vetro ogni calore.

Mirt. Anzi per troppo trista ogn'vn vi sprezza,

Ch'à lo specchio apprendete ogni frallezza.

Fil. Io questa bella chioma

A polir la sorpresi; e à calua testa

Addattarla ridente. Il dritto volle,

Che la portassi meco;

Non conuenendo à l'horrido visaggio

D'vn'Inverno senil, fiorito Maggio.

Antig. Facesti ben. Ma mi atterrisco, e parmi

Scorger in quella zazzera confusa

I serpenti tra' fior d'vna Medusa.

Cant. A feruorosi Amanti

Sogliono questi crin coprir mie neui:

Tu fai mal, se ritogli

A vn'arato sembiante i bei germogli.

Mirt. Ite: à vostra caluezza

Non conuengon de' fiori i grati honori;

Ma le ceneri sol nodriscon fiori.

Antig. Horsù: reso vi sia, Canteria, il tutto:

Mai quì vogliam vederui

Abellita, & adorna.

Ecco la chioma: ò bella:

Etco

Ecco lo specchio: ò gratiosa! ò stolta!

A chi vola il ceruello in rete è colta.

Cant. O là: Sono spariti

Questi ladri insolenti; Hor quindi uscire

Tosto vogl'io; che se dentata turba

Hoggi adosso m'arriua,

Per esser buon boccon, mi mangia viua.

SCENA DECIMAQUARTA.

Berenice, Tolomeo.

Siam traditi, Lireno. Ecco racchiuso

Ogni varco à l'uscita; e mille acciari

De la Porta ferrata empì Custodi.

Aprite quì: siam noi.

La Regina. Ah spietati

(Contro il petto Reale

Pria che tosto obbedir) l'hašte volgete?

O Ciel! Coraspe ancora,

Che quì dentro ci scorre

Mai più ritorna; e forse à costo indegno

Comperò da Damaste antichi. Horsù

Nulla gioua il lagnarli: à certa morte

Trapollati quì siamo. Hor hor disciolte

Quest'horribili Belue

Satolleran vn ministero infame

Di Damaste, e la propria ingorda fame.

Tolom. Regina: à vn tanto male

Hà chi v'adora, in man pronto rimedio.

Il Reale sigillo

(Solo hor hor quì l'intesi)

Schiude coteste porte; e i ferri horrendi

De l'armata custodia, abbassa, e sfilà.

Hor l'hauete con voi?

Ber. Damaste il tiene.

D 3 To

Tolom. E à Damaste io il rapij.

Ber. Furto felice!

Tolom. Di cui premio farà sol Berenice.

Ber. Sete pur pazzo.

Tolom. E voi pur cara.

Ber. Amori

Non s'annidan tra fiere.

Tolom. Vscir di pene

Senza Amori non ptoffi.

Ber. Voi tra le Fiere vn brutto mostro sete.

Tolom. Voi tra le Fiere appunto vn Sol parete.

Ber. Che tormenti!

Tolom. Che gioia!

Ber. Voi ci fete vna morte.

Tolom. Da voi spero la vita.

Ber. O v'ingannate.

Tolom. Hor più che mai Lireno inamorate.

Ber. Sì sì, date pur tempo

Con lunghe ciancie al rigido decreto

Del nostro empio morire.

Sù, saluateci: Andiamo.

Tolom. E del mio Amore?

Ber. Ne parleremo poi.

Tolom. Voglio promesse.

Ber. Scusa lieue mentir graue interesse.

Vi prometto,

Tolom. Che cosa?

Ber. Amarui. Meno

Sempre però di Tolomeo.

Tolom. Vedete

Miei sospetti, se fallo? Il Rè marito

Che ne dirà?

Ber. Gli si nasconda il tutto.

Ma ben tosto à scuoprirgli

Io volerò quest' innocente inganno.

Tolom. Ah fraudolente! e se il sapesse?

Ber.

Ber. Abbiamo

Mille arri da lenirlo;

Ma pria morta cader, che mai tradirlo.

Tolom. Odi mio cor? ti serua

De l'ingrata l'anuiso. I vostri errori

Se per punir, l'inesorabil ferro

Contro di voi stringesse?

Ber. E questa destra

Preuenir no'l saprebbe? A voi ben noto

E il coraggio di lei;

Pria tuenar di sua man mi lasciarei.

Tolom. Più soffrir la non posso. Ah mille volte

Pei fida traditrice!

Così al Rè Tolomeo la se serbate?

Pietà non meritare.

Così scaltro Amator proua l'interno;

Già che il fido Conforte

Fu' a segno sì enorme, empia, abhorrite.

Non vi credo più mai. Addio. Morite.

Ber. Fermatevi Lireno. O Dei! non c'ode.

Ne del finto discorso

Accertarlo possiamo. Astri, in voi soli

La Reale Innocenza hoggi confida:

Pria ch'infamia ci macchi, ogn'vn n'uccida.

SCENA DECIMAQVINTA.

Mitrena, Berenice.

SV, Regina, à saluarei. Hormais'accinge

Il barbaro custode

A scatenar le più terribil fiere.

Già mandonne Damaste, empio decreto.

E d'ogni brene indugio

Negligente dimora al piè ritoglie

Libertà di fortuati à morte infame.

D 6

Ecco

Ecco di mie promesse
Candidi effetti: e à la Real salvezza
Tutta intenta Mitrena
Del gran foglio di Persia vnica speme.
Questo, ch' à Regie note
Reca vigor d'incontrastabil forza,
E rafferma i voler, dorato impronto,
Vi sarà per l'uscita
Sicura scorta: e fia che vi differri
Lucido oro la via, trà mille ferri.

Ber. Ahi qual meste accoglienze
Farni ci tocca in sì terribil luogo
Adorabil Mitrena! hor che fortuna
Di conoscerui habbiamo, e l'alto honore
Di riuerirui! e che sarà di voi,
Principessa cortese, all'hor, che scampe
Da rio scempio c'hauete? Horridi assalti
Vi daran mille Fiere:
E sgrideran per troppo vil bassezze
Sino gl'vili ferin nostre fierezze.

Mitr. Non pensate più oltre. Il ricco segno,
Chi mi affidò, non lascerà ch'io pera.
Fia ch'hoggidì mi salui anco vna Fiera.

Ber. Onde haueste il sigillo?

Mitr. Da Damaste.

Ber. Fù à Damaste inuolato, esser non può.

Mitr. Chi gliel rapì?

Ber. Lireno.

Mitr. E Lireno dou'è?

Ber. Hor hor fù qui.

Mitr. E vi lasciò in periglio?

Ber. Irato andò.

Mitr. Che gli faceste?

Ber. Di soffrirlo Amante

Da le labra rubbonne

Sol di morte il timor finte promesse.

Mitr.

Mitr. Voi meschina!

Ber. Perche?

Mitr. Seguite.

Ber. In oltre.

Di riamarlo in simulati accenti

Gli dammo eterna fè.

Mitr. Vi ruuinaste.

Ber. Habbiám di peggio à dirui.

A Tolomeo medemo

Destinammo la morte, Il cor però

Non sentiua così.

Qui di sdegno Lireno, arse, e partì.

Mitr. Altro far non potea.

Ber. La causa?

Mitr. Al volto

No'l rauuifaste?

Ber. Chi? Mitr. L'Egittio Rè,

Tolomeo trauestito.

Ber. Ahi! che ascoltiamo?

Tolomeo di Lireno il nome finge?

Con Persiane guerriere

Raggira il mondo, e così ascoso ardire

La consorte ingannar? Le finte voci,

Che temanza mortale al cor più fido

Inuolontarie rubba,

La sua Regia sauezza,

Per non dire il suo amor, di cui c'hà priue,

Non iscuopre, e discerne?

Sù, prendete, Mitrena

L'oro liberator. Qui ci lasciate:

Che à ritrouare il fine

Di sì iniqui accidenti

Ci saran fin le Fiere hoggi clementi

Mitr. Regina, alma Persiana

Dishonor non conosce: e'l Rè marito

Nulla sà di mio sesso? Amor d'un crudo,

Che

Che qui v'adora, e me ostinato isprezza
 Ver la Reggia d'Egitto
 Mi fè di Tolomeo fido seguace.
 Damaste è il mio tesoro, ei l'aureo segno
 Mi consegnò per quindi uscir da rischi,
 Che sol tefe per voi. Qui hà destinato
 Darui gl'ultimi affalti; e se indurta
 Il rigettate, in libertà le fiere
 La ciarui contro, e rimir. lui in brani.
 M'ingannarlo vogli'io. Me fia, che troui
 Non voi qui dentro; e in vn medemo instante
 Voi fuggirete, Io incontrerò l'Amante.

Ber. A i decreti del Ciel pronta risponda
 Nostra obbedienza; e se lasciamo muolta,
 Chi ci saluò trà perigliosi casi,
 Non mancherà qui intorno
 Chi per nostro comando hor hor v'assista.
 Fortuni il Dio d'Amor vostri disegni,
 E del Rè conosciuto ammorzi i sdegni.

Mitr. Trà Guerrieri Custodi
 Men difficile il passo, e più sicura
 La frode renderan bellici arnesi,
 Prendete voi quest'elmo:
 Lasciate a me, per ingannar Damaste,
 Il Diadema in capo, in man lo scettro:
 Del brando de lo scudo,
 Del sigillo Real munita uscite,
 E di Coraspe il nome sol fidite.

Ber. Addio Mitrena. Il Ciel d'ambi secondi
 Gl'attentati innocenti,
 Mentre d'un cor fermo
 Voi qui restare à mansueffar l'Affetto
 Noi si partiam con mille Fiere in petto.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Mitrena; Damaste.

Come è lieto il crudele; e mentre al core
 Mi fa battute rie musico il pianto,
 Tramischia à miei sospiri arie di canto.

Dam. Regina? Ah che m'inganno!

Mitrena? E dessa, ò sogno?

La rauuiso pur troppo.

Dite, che nouità?

Donde coteeste insegne?

Berenice dou'è? forse fuggì?

Me ne pagherà il fio, chi mi tradì.

Mitr. Con le spoglie Reali hor hor à me

Rinonciato hà da vero

Soua Damaste ogn'amoroso Impero.

Dam. Ambe haurete la Morte.

Mitr. Ambe voi terrem viuo.

Dam. Così la fè serbate? Io v'abhorrisco.

Mitr. Così v'agita l'ira? Io v'amo, e adoro.

Dam. Sete vna mentitrice.

Mitr. E voi vn tesoro.

Dam. Ite: mai più vi credo.

Mitr. Mai più da voi mi stacco.

Dam. Se mi fete nemica.

Mitr. Se voi fete il mio ben.

Dam. Vi voglio morta.

Mitr. Ed io vi voglio sposo.

Dam. Amor fallace

Più m'infierisce, e accora.

Mitr. Vostro fiero rigor più m'innamora.

Dam. Sbraneran queste fiere vn cor fellone.

Mitr. Stancheran queste voci Aspidi sordo.

Dam. Non vi ascolterò mai.

Mitr.

Mitr. Mai v'odierò.

Dam. Troppo finger sapete.

Mitr. E voi legare.

Dam. Scioglier anco saprò.

Mitr. Con Berenice ogni amoroso nodo?

Dam. Nò nò: non vel pensate.

Di vostra vita l'aborrito stame.

Mitr. Non perciò da voi fuggo.

Dam. V'odio vostro mal grado.

Mitr. V'amo al vostro dispetto.

Dam. E chi à morte mi cerca, empia, saluate?

Mitr. L'innocenti Regine, empio uccidete?

Dam. Io preuengo le frodi.

Mitr. Io i tradimenti

Dam. Chi è questo traditor?

Mitr. Voi.

Dam. Vi mentite.

Mitr. Non mentisce il velen; ne questo luogo

Disegnato per scena

Di spettacolo infame à Berenice.

Dam. Non foste voi, che concertaste meco

Di conduruela i modi,

E de l'aureo sigillo il pegno haueste?

Mitr. Ciò fù sol per oppor mi

Di feroci violenze al rischio estremo;

E il porle inanzi gl'occhi

Qual voi li destinaste horrido fine,

Fù vn rubbarui di man vostre rapine.

Dam. Ricaderà di nuouo

Ne la rete fatal de miei voleri.

Chi s'ostina in Amor, mai si disperì.

Mitr. Finche spera Mitrena,

Berenice mai cada:

Strali d'ingiusto Amor, vince ogni spada.

Dam. Sì sì: dunque da voi

Comincieran le rie tragedie ordite.

Per

Per amar, chi vi sprezza, hoggi morite.

SCENA DECIMASETTIMA.

Antigona, Pirro.

Pir. **D**E la Madre à i soccorsi.
D'Antigona al possesso

Antig. O questo nò.

Pir. Io non vi lascierò.

Antig. Ecco la Genitrice.

Pir. Ecco lo sposo.

Antig. Ohibò.

Pir. Io con voi più che mai mi stringerò.

Antig. Lasciatemi crudele.

Pir. Amatemi ostinata.

Antig. Risoluta già son di sempre odiarui.

Pir. Hoggi io uò meritarmi.

Guerrier, l'armi volgete

Contro l'iniquo stuolo,

Che trà belue mi chiude.

Antig. O Dei che veggio?

Pir. O sorte! che rimiro?

Mitr. De l'insegna Real non istupite:

Con ben'accorto inganno

La Regina saluai.

Antig. Ahimè! che sarà mai?

*Qui la Regina con séguito d'armati sforza
la Porta del serraglio.*

SCE:

SCENA DECIMA OTTAVA.

Conone, Filarco, Mirtillo, Berenice, Mitrena, Antigona, Pirro.

Con. **A** Nimo valorosi.

Fil. Io pur son qui.

Mirt. Io combatto à la larga:

Caro Asterio servitemi di Targa.

Ber. Sete salva, Mitrena. Al suol distesi
Giacion nostri nemici. O là guardate
Diligenti la Porta.

Mitr. Per voi da morte ria viuo risorta.

Ber. Voi salvaste noi prima: à voi primieri
Deuonsi i guidei doni. A i fidi Amici,
Che qui aiutar il periglioso sforzo,
Conoscente Reina
Contracambi Reali hoggi destina.

Mitr. Di questa vita à vn'infinito merto
E douuto ogn'impiego. Al vostro intento
Premio sonrabbondante è il gradimento.

Ber. Nò, Mitrena, chiedete.

A chi'l vi uer deuamo.

Gratie sol di parole hoggi non diamo.

Mitr. Già che obbedir conuiene; In cara pace
D'Antigona, e di Pirro vnite i cori:
Picciol ira auuelenà i loro Amori.

Ber. Chi scopri nostra Figlia? è troppo poco.
Pur comincino à scior nostri doueri,
Vostri amplessi affettuosi: O là: abracciateui.

Antig. Vn traditor?

Pir. Vn che v'adora?

Mitr. Inganno

Fù del mio sesso, Antigona, ch'al core
Ira ben lieue accaggionò di Pirro.

Hor

Hor pentito ritorna

A l'affetto primier. Lieto perdono

Sia vn'aggiunta pretiosa al regio dono.

Antig. A chi da crudo scempio

Trasse la Madre, hor la scoperta Figlia

Ingrata esser non può. Eccomi Pirro,

Vostra qual sempre fui; picciolo sdegno

D'vn'amore immortal cangisi in pegno.

Pir. O me felice!

Fil. O Dei! Quanto ne godo!

Mirt. Io mi dileguo in brodo.

Mirate qui, con che gentil omaggio

Fanno le Principesse, hoggi da Paggio.

Con. Regina, al fier Damaste

Per sì fausti accidenti

Più che mai bollirà perfidia in seno.

Al mal che resta ancor, pronti rimedi

Cauti affrettiam, ch'ad'ogni lieta sorte

Son gl'auuisti del Ciel lucide scorte.

Ber. Gran Conone, à voi pure

Questa vita, e tenuta.

Hor à essequir voliam vostri voleri;

Se sauezza non han, cadon gl'Imperi.

Introduttione al Ballo de' Viandieri.

Venere

Cupido

In machina.

Figlio del vago Amante

Che già il cor mi ferì, del caro Adone

Mira colà le ricordanze amare;

Ecco trà Egittie fiere

Il Cinghiale crudel, che tutto immerso

Ne l'adorato fianco

Candido sì, ma traditore il dente,

Vendetta, mia prole,

Non

Non goda più il dì,
 Chi crudo infieri
 Contra l'anima mia, contro il mio Sole.
 Vendetta, &c.
 Non viua più nò,
 Chi Adone suenò,
 Non riuenga mai più l'Etherea mole.
 Vendetta, &c.
Cup. Mio strale
 Vitale,
 Che accendi ogni cor;
 Hor forte
 Da morte
 A vn tanto rigor.
 Madre, ch'io gliel'auuenti?
 Medichi piaga ria vostri scontenti;
Ven. serba à più degno ufficio
 l'amorosa faetta.
 Anzi già tempo fia
 Ch'à la Reggia ne voli
 A terminare il concertato colpo;
 Vanne, e se duri incontri
 Rendono l'Arco tuo languido, e oppresso.
 In chi al Dardo s'opponne, entra tu stesso.
Cup. Spiego i vanni à vbbidiui.
Ven. Resto à far mie vendette
 Fortuna. Eccone in vero
 Congiuntura opportuna.
 A le fiere costor recano il cibo.
 Hor per arte Diuina
 Trà giliui ritardi ogn'vn si scordi
 D'effettuar le destinate brame.
 Vuò. spietato, che creppi hoggi di fame.
 Mai quietezza spero al cor
 Chi à le danze il piè non scioglie;
 Rette voglie

Sol

Sol nodrifcon lieti error,
 Mai si pensi di gioir
 Chi del Ballo odia la sfera
 Doue spera
 Sol con salti più salir.
 Più felice alcun non è
 Di chi al Ballo hà i suoi respiri,
 Trà que'giri
 Tanti Cicli hà sotto i piè.

Il fine del Secondo Atto.

AT.



ATTO TERZO

Piramidi Egittie con Porta, e mura
della Città di Menfi.

SCENA PRIMA.

Damaste.



Marissimo Amore! arte penosa
D'idolattrar' sembianti,
Di donar cuor, e tributar voleri!
Dolorosa pazzia, cinta di guai
Altrettanto affannosi,

Quanto più stringe indissolubil nodo:
Volontaria catena;
E in eletta prigion l'alma si chiude.
Ahi! che dissi prigion? di mille errori
Labirinto aggruppato,
Pien de' horror, pien di spine, e senza speme
Di libertà; da cui sol troua uscita,
Quando spezzasi, il fil di nostra vita.
Eccone vn viuo esempio
Ne' miei strani accidenti,
Ne l'infauosto girar di mie sventure.
Amo: inferisco: ad adorar ritorno
Chi d'uccider tentai. Veleni, e affetti
Mefchio mago d'Amore.

Con

Con amplessi bramati
Faccio indegna vnion d'horridi sbrani.
E pur nulla mi gioua,
Infelice Damatte,
Cui sol pioue durezza vn Ciel di bronzo.
Sempre più m'abhorrisce
L'adorata beltrade:
Non la muouon minaccie,
Non di morte il timor, non g'essequiti
Rischi contro sua vita. Elle schernisce
Ogni infidia più certa,
Ogni più rio attentato; à me sol pensa
Di stabilir fierissime ruine.
Mà; non più toseo nò; non più di Belue
Sua dimestica Pira:
Di mia man vn sol colpo hoggi recida
Il mio Amore, il suo sdegno;
E per d'ambi fuggir l'aspro tormento
Con chi Parca è ver me, Futia diuento.

SCENA SECONDA.

Mirtillo, Damaste.

A Himè; Signor; ver doue
Passi incauti affrettate? Io mi credea,
Che già foste nè l'Indie. Ancora il piede
Trattenete per qui? Se pur vi cale
Punto di vostra vita, hor hor fuggite,
Se comparite in Reggia, hoggi perite.
Dam Qual periglio fouratta, à chi in Egitto
Formidabil impera? e tu che remi
Di sua innincibil lena,
Mentre scudo sì grande hai sì la schiena?
Mirt. Di combatter per hora io non mi sento,
Bramo sol di fuggite;

E fen-

E senza hauer crudo inimico à fronte
Vorrei farui veder correre vn Monte.

Dam. Fermati, che c'è tempo
Di risoluer la fuga. In Corte vdisti
Contro la vita mia, contro il tuo dorso
Qualche infausto susurro? e per timore
Tue montuose spalle
Braman far ritirata entro vna Valle?

Mirt. Di me nulla pauento,
Sol di voi m'assalisce horribil tema;
Che se in man de nemici
Hoggi incontrate i guai, ch'io v'auuertisco
Tutte le mancie mie son'ite al fisco.

Dam. Dillo, dunque alla schietta,
Quali insidie fuggir deon mie piante?
Chi mi tende empì lacci? à la mia vita
Chi machina ruine?
Chi mi vuol morto; e da coteste mura
Chi mi spinge per sempre à essilio indegno?
Sù Mirtillo fedele,
Palesa il tutto; e sia di fuga audace
Fida scorta al mio piè lingua verace.

Mirt. Non sò dirui, Signor, altro, che hor hora
La Regina: ò che sonno!
Il racconto del resto
Aspettate vn tantin, finch'io mi desto.

Dam. O che pazzo! sù, via,
Non ti suegliasti ancora?
Segui: de la Regina hor fauellauì,

Mirt. Parmi veder cinquanta mil le traui,

Dam. Stiamo saldi sù'l punto:
La Regina che disse? ò, che risolse?

Mirt. Io non sò di Regine. Anzi Lireno
Scoprì tutto l'inganno;
Sentirete il restante hoggi vn'altranno.

Dam. Che noia! Il rimanente?

Mirt.

Tolom. Souuerchia lenità, gi'empì seconda.

Mitr. E condonato error, l'anime lega.

Tolom. Regno non v'hà senza Giustitia

Mitr. Impero

Senza pietà non dura.

Tolom. Tal'hor fulmina il Ciel.

Mitr. Mà più souuente

Sol tuonando atterisce.

Tol. O là. Coraspe

Scelerati protegge?

Mitr. Così vuol l'interesse

Tol. E'l Regio honore

Perciò non si cura?

Mitr. Amor più forti

Stringe i legami.

Tol. Al perfido Damaste

Viue dunque vn'Amor, Coraspe vnito?

Mitr. Così vuol mio destin

Tol. Gran traditore.

Mitr. Anzi perfetto Amante.

Tol. E chi è l'oggetto

De gl'Amor di Coraspe?

Mitr. Quel de vostri furori.

Tol. A cruda morte

Sol Damaste io destino.

Mitr. E per Damaste solo

Adoratrice sua sempre abhorrita

Chiede Mitrena à Tolomeo la vita.

Tol. Qual sembiante io rimiro?

Mitr. Quale in Persia vedesti

Trà Reali grandezze.

Tol. Hor vi rauuiso

Principessa sublime: ò Dei! quell'empio,

Che vi rifiuta, e fugge,

Che ad illecito Amor pospone ingrato

Vostre giuste affettioni;

E 2

Che

Che fa succeder crudo
A gl'Amorile stragi,
E à vn Rè, che l'effakò, deprime à l'urna
Ancor viuo bramate?
Nò, Mitrena, lasciate
Ch'erga fino à le stelle
Di Damaste il cader nobil vendette,
E col di lui morire.
In voi l'amor, in me s'estinguan l'ire.
Mitr. Io non posso adherirui.
Amo ancor disprezzata,
Prego per chi non m'ode:
Per i Numi d'Egitto
Sottrahete, Signor da morteria
La vita di colui, ch'odia la mia.
Tol. Gran costanza! Io non posso esser ingiusto.
Mitr. Gran tormento! Io non posso esser crudele.
Tol. Lasciate far à me.
Mitr. Deuo impedite
Sue mortali sciagure.
Tol. Fatelo se potete,
Mitr. Voi, se'l corè vi soffre, il mio uccidete.
Tol. La Regina vbbidisco.
Mitr. Ed io Cupido
Tol. Questi pur odia, e sdegna i tradimenti.
Mitr. Si rirrouan Regine anco clementi.
Tol. Andiam: quanto chiedete
Tutto rimetto in lei.
Mitr. Chi sà? Forse hoggi fia,
Che con grata vicenda
Quella, ch'io le saluai, vita mi renda.

SCENA QUARTA.

*Berenice, Damaste, Pirro, Filarco,
Mirtillo.*

NOn ci haurai nelle mani: Olà chiudete
Questo publico varco; e à chi si fia
Si d'integhi l'uscita.
Dam. Empia Tiranna
Itene pur, che il fuggitiuo piede
Già per rea vi condanna.
Pir. Regina, ita sicua;
Sinche Pirro haurà fiato
Contenderà à costui disegno ingrato.
Dam. Mirtillo à te: che non si fugga. Vccidi
Pir. Filarco, à Tolomeo serba la moglie.
Ber. Amici: ecco sospiuta
La Regina d'Egitto à fuga indegna
Di Damaste crudel dal ferro ignudo;
Mà, è già in sicur, cui vostra sede è scudo.
Fil. Non temete signora
Pronto à vostra difesa impugno il brando.
Mirt. Io à saluarmi per voi vado volando.
Dam. Ah traditore:
Pir. Ah vile!
Ber. O Egittij Numi!
Colà in aspre renzone
Col fier Damaste, è il valoroso Pirro.
Hor ben fia, ch'ammollito
Ceda il destin à nostre giuste brame,
E di Pirro à l'ardir cada vn'infame.
Fil. Chi sà ch'hoggi non recchi
A vostre lunghe noie
Il gran Regè Albanese, Alba di gioie?
Mirt. Se Damaste quì muore,

Per ben prestargli ogn'osso
Io vud col moure mio cadergli addosso.

Dam. Schiua questo se puoi.

Pir. Prendi questo, e ti gonfia.

Ber. O quanto mai

Infierisce la zuffa ! Il Ciel fortune

Di quest'alma i desiri ;

E chi noi per suo Sole adora ; e langue ;

Fia, che resti Cometa entro 'l suo sangue.

Fil. Di già parmi vedere

Pirro vittorioso

De l'auuersario suo col capo reo

Erger sù queste mura alto trofeo.

Mirt. Io spero, che trà poco

Verterà di Damaste ogni ferita

Tutto il buon vin, ch'haurà beuto in vita ;

Dam. Hor hor contro di voi quest'armi io porto.

Pir. Non per anco son morto.

Ber. Il braccio stanco

Forse di Pirro, ad aiutar corriamo.

Col nostro difensor tutti moriamo.

Fil. Più, che mai coraggioso egli è à le strette.

Col nimico auuilito.

Mirt. Io di scappar mi sento vn gran pturito.

Ber. Non si sentono più.

Dam. Già cado.

Pir. Hò vinto.

Ber. Ah ! chi cadde ? chi vinse ? Il ponte hor s'apre.

Che fia di noi, s'è vincitor Damaste !

Fil. Ritiriamosi :

Ber. Andiam.

Mirt. Così mi piace :

Ne con imprese strambe

Suoi trionfi fondar sù buone gambe.

SCE-

SCENA QUINTA.

Pirro.

CAdesti pur di questo ferro à i colpi

Abhorrito Damaste,

E i publici pallor strugge il tuo sangue.

Respirerà la Reggia :

Goderà Tolomeo lieto il ritorno,

E fuoi rischi mortali

Teco vanno à finir entro vna Tomba,

Chi à le teste de' Grandi

Machina tradimenti ; il primo cade ;

E chi di strale indegno

Le punture sopporta, apre à la spada

Vendicatrice vn'adito maggiore.

Mà, dou'è la Regina ? Hor spettatrice

Fù del vostro cimento,

E à le vittorie poi ratta s'inuola :

Che farà ciò s'atterrita

Fugge il liberator più, ch'il nemico :

Non si vede Filarco.

Nè Mirtillo apparisce,

Ne i dubbiosi sentier n'accertan l'orme.

Horsù: vanne à la sorte

Pirro intrepido, e spera ;

Ch'à lo splendor de' venerandi lumi

Tosto à traccia mortal scopronsi i Numi.

SCENA SESTA.

Tolomeo, Berenice.

SEte meco Regina: il corso rischio
Non vi sgomenti: e di smarrite scorte

E 4 A Li-

A Lireno affidata, hor non vi caglia;
 Esser non può, che tardi
 De la zuffa ad vdirsi, ò rio, ò felice
 L'auuenimento estremo:
 E quel destin, ch'à perigliosi incontri
 Sì sotuente rapita
 D'ogni calunnia altrui, d'ogni sospetto
 Vi dichiara innocente, in me auualora
 Già le Regie difese,
 Incoraggisce il cor, la lena accresce,
 Ralsoda il brando, e fà Lireno vn Marte.
 Ma (fian l'vltime proue
 D'ancor dubia sua fede)
 Che destino, che Marte? Amor diuina
 Berenice, è quel solo, onde il vigore
 De Reali soccorsi, è in me trasfuso.
 V'amo, Diua: e il bramato
 Contracambio amoroso hor di negarmi
 Ogni scusa vi manca, ogni pretesto.
 Tolomeo più non viue: in mischia horrenda
 Diffensor de suoi caddè trafitto,
 E intrepido versò l'alma co'l sangue.
 Io nacqui Rè; già vi donai il mio core:
 Di Tolomeo in Liren viua l'amore.
Ber. O come intesse al ver menzogne accorte
 Il geloso Consorte!
 Lireno altri artifici
 Vi somministrò il non gradito affetto:
 Più che mai Tolomeo ci viue in petto.
To. Ma trà l'armi perì!
Ber. Sì ben fingete?
 Chi ne portò gl'auuisti?
 Chi ne fà certa fede?
 A interessata lingua hor non si crede.
Tol. Con moribonda destra
 Di sue estreme agonie segni veraci

In

In questo foglio impresse;
 E al carattere pio
 Per voi diè nel morir l'ultimo Addio.
Ber. No'l neghiamo: è sua man:date mò qui:
 Mà chi sà? così scrisse, e poi guarì.
Tol. Questo del Regio dito
 Pretioso ornamento,
 Del vostro fido amor magico cerchio
 Puote ad altri lasciar fuorche già estinto?
 Date, Regina, date
 A vn nuouo adorator destra amorosa;
 Con l'annel Tolomeo diemmi la Sposa.
Ber. Sì, sì: de la sua vita
 Questo pur è l'inseparabil pegno.
 Mà affuto venditor d'arti più triste,
 Forse gliè lo rapiste.
Tol. E se in voi più non viue, haurete il torto?
Ber. Al'hor direm, che Tolomeo sia morto.
Tol. Non amaste Lireno?
Ber. Sol, quanto vn merto
 Più che grande rapisce.
Tol. V'sar finzioni
 Con Tolomeo non prometteste?
Ber. E finte
 Pur v'scir le promesse.
Tol. Empia, suenarlo
 Deuetafte pur'anco.
Ber. Il sol timore
 Di perir trà le Belue; il sol desio
 Di conseruar à Tolomeo col Regno
 Questa misera vita,
 A proteste sì ree mi rese ardita.
Tol. Ed hor mi amate più?
Ber. Sì, ch'io v'adoro.
Tol. Ritornate alle frodi.
Ber. Amo da vero,

E

s

Tel.

Tol. Non vi si crede.
 Ber. Io più non fingo.
 Tol. Ahi falsa!
 Ber. Ahi caro!
 Tol. Ahi mio tormento!
 Ber. Ahi vita!
 Tol. Ahi crudel ferita!
 Ber. Dunque non mi riamate?
 Tol. Io sì: ma voi
 Tolomeo ancor tradite?
 Ber. E voi à star nascosto ancor seguite?
 Suelateni mio Rè.
 Tol. Mia Regina fedele.
 Ber. Mio scoperto tesoro.
 Tol. Mio respiro.
 Ber. Mio bene.
 Tol. Eccovi reso
 Tolomeo da Liteno.
 Ber. Ecco trouata
 Berenice innocente.
 Tol. Lungi rie gelosie.
 Ber. Lungi rischi, a timori.
 Tol. }
 Ber. } Con le destre vniamo Anime, e cori.

SCENA SETTIMA.

Conone.

IO ti lascio per sempre
 Reggia crudel: e voi spietate mura
 Centro del mio dolor hoggi abbandono.
 Cieli voi che soffriste
 Di Damaste meschin l'alte sciagure,
 Vendicatele almen: cruda, e fatale
 Pioggia à l'Egitto sia sangue Reale,

SCE-

SCENA OTTAVA.

Mitrena, Mirtillo.

Mirt. **D**Que ferue la rissa?
 Era colà
 Sù le mura azzuffati: hor che in soccorso
 Lor condotto hò vn guerrier fin dall'Arrù,
 Io son cieca, e non li vedo più.
 Mirt. Conone, nel duol sepolto
 Di che mai singhiozzate?
 La sventura commun cortese aprite:
 Che non lieue disaggio
 Hà virtù d'eccl'sar gl'occhi d'un saggio:
 Mirt. Frenate in gratia il pianto;
 Ne lasciate, che sorte iniqua, e trista
 Al vostro canocchial tolga la vista.
 Con. Deh, gemete ancor voi; horrida, e fiera
 E l'occorfa ruina:
 Sol Damaste non piange alma ferina.
 Mitr. Ahi! Damaste perì?
 Mirt. Hebbe la peggio.
 Forse quando con Pirro hor combattea
 Se io gli daua il mio brando, ei non cadea.
 Con. Morì lo sfortunato,
 E per mano
 Mitr. Di chi?
 Mirt. D'un Rodomonte,
 Che cinto d'armi forti
 Temetua i vini, e spauentaua i morti.
 Con. Lascia i scherzi importun. L'alma Reale
 Fuor gli trasse dal sen braccio fraterno;
 Io d'entrambi seguace, Aio fedele,
 Hor dal suo sangue hò sempiterno fiele.
 Mitr. Fù di Pirro German: me sventura!

E 6

Cui

Cui sol vien risaputa
L'alta prosapia sua, da sua caduta.

Mirt. Eran buoni fratelli

Mentre in forme leggiadre

Vno la figlia amò, l'altro la madre.

Con. Pirro, quando il saprai, Pirro infelice!

Mitr. Mio cor, che no'l guardò, mio cor crudele!

Mirt. Io pur pianger vorrei; mà già vedete,

Che de le labra al par gl'occhi hanno sete.

Con. Horsù: lungi men vado

Da sì barbaro Ciel. Addio. Mi fia

Sol compagna fedel l'angoscia mia.

Mitr. Non partite Conon, pria, che le spoglie

Dell'estinto adorate

A la Vedova Amante hor non mostriate.

Mirt. Senza il vostro sapere

Resterà più che mai pesante, e grosso

D'Egitto il Ciel, e caderaci adosso.

Con. A la Reggia condotto

Trà funebri apparati al pianto inuita.

Addio: già affretta il duol metta partita.

Mitr. Vdite. E chi del caso

Fia, che svelato il vero

Necessarij conforti à Pirro arrecchi?

Vorrà l'ombra fraterna

Disperato seguir, e pien di idegno,

Quanto di giusto ardire

Con sua morte emendar l'incauto eccesso.

Di me pure vi caglia

Principessa infelice, e abbandonata,

Non mi lasciate in man d'empio destino?

E se ciò nulla preme,

Pensate sol, che de Germani Alunni

Hoggi vn solo piangete,

Mà col vostro partire ambi i perdetete.

Mirt. Sì Conone, restate.

Che

Che insospettisce ogn'vn fuga improuisa;

E à far creder al mondo.

Che non l'uccise vostri Astrologia

Ci vorrà l'Astrolabio in fede mia.

Con. Prendo i vostri consigli; e ver la Reggia

Doloroso vi seguo. Iniqua sorte!

E d'ostinato Amor frutto la morte.

Mitr. Andiam, del mio bel Sole

A lagrimar sopra gl'estinti lumi.

Hoggi ancora morir veggonsi i Nutri.

Mirt. Et io vado à vedere

Tutto mesto, e scontento,

Se mi hà lasciato niente in testamento.

SCENA NONA.

REGGIA.

Antigona, Canteria.

CHi cercate, Canteria? A quel che veggio
Mi parete impazzita.

Corseggiate quà, e là, come vn pallone;

Ne dico mal, poiche voi vecchierelle

Altro non sete al fin, che vento, e pelle.

Cant. Io vò in traccia d'Asterio,

Che di Corte gl'affar punto non cura.

Voi non viddi più mai,

E m'abbaglian la vista i vostri rai.

Antig. Quell'Asterio, che dite, è vn certo Paggio

Facile à inamorarsi,

Cui sol dà nell'humor vecchia amadrice;

E per hauer sue contentezze pronte

Adora il Sol, che v'è più presto à monte.

Cant. Sì, ch'egli è desso.

Antig. E niente vostro amico?

Cant. Anzi è mio inamorato.

E 7 An -

Antig. O me meschina!

Cant. E già occupato il posto.

Mitr. Io parlargli vorrei.

Cant. Ciò non farà;

 Che di temanza io moro;

 Anteponga al mio argento vn sì bell'oro.

Antig. Non dubitate nò: che Principesse

Non si degnan de serui.

A vecchia che camina in curuo passo

Non disdice vn' Amor, che tira al basso.

Cant. Tante cose io non sò. Solo a me spiace,

Ch'è vn tantin ritrossetto;

E par che si confaccia al cor costante

D'vna Donna tutt'ossa, vn duro Amante.

Antig. Che non vi corrisponde? Ingrato se forse,

Che non sete leggiadra, e inzuccherata;

E in ficità senil mentre vi uete

Molto meglio di lui sempre arderete.

Cant. Il vedeste voi mai?

Antig. Ben mille fiate.

Cant. Che vi par?

Antig. Sempre Donna il giudicai.

Cant. Mancherebbe ciò sol à tanti guai.

Antig. Ven'assicuro io già.

Cant. Che ne sapete?

Antig. Io pur me n'inuaghij,

 E di sesso donnesco io lo scoprij.

Cant. Eh, che mi d'leggiatelo! Io non vi credo:

 Con astutia ingegnosa

 Mi volete rapir sì bell'acquisto:

 Esser donna non potete vn così tristo.

Antig. Il volete veder?

Cant. Che nò?

Antig. Mirate

 Questo volto à voi noto; e dite poi

 Se in feminil sembiante

Rico-

Riconoscete il trasformato Amante.

Cant. Si che sete il mio Asterio; A quale impresa

Di tal veste vi scorge il vostro inganno?

Antig. I segreti d'Amor tutti non fanno.

Cant. Che me più non amate?

Antig. Hor che son donna,

 Prencipe grande io adoro.

 Verso di voi fia, ch'ogni affetto esprima

 Ritornata, ch'io sia huom, come prima.

Cant. Quando ciò fia?

Antig. Mai più; ch'esser non potete,

 Ch'Antigona io non sia, di Berenice

 Prole creduta estinta; hor che cessati

 Son Politici rischi,

 Da vestito senile à stato adorno

 Di Real maestà faccio ritorno.

Cant. Gran cose hoggi mi dite; e grandi enigmi

 Vn sol punto mi sgruppa. I ciechi errori

 D'ingannata Nodrice

 Principessa cortese, hor condonate.

 Amori miei senili, ite in buon'hora:

 Pazz'è chi in vecchia etade s'namora.

Antig. Il mio Pirro adorato,

 Del cui amore Real foste al mio core

 Saggia consigliatrice

 Qui da me pur atteso, ancor non giunge.

 Eccolo appunto: ei viene

 Tutto amoroso, e graue:

 Gioia doppo il pennar quant'è soaue!

SCENA DECIMA.

Pirro, Antigona, Filarco, Canteria.

Antig. **I** Dolo mio.
Mio Nume.

Fil. Pur si sono accordati.

Cant. Di Canteria gl'amor son disperati.

Pir. Mia speranza.

Antig. Cor mio.

Fil. Soavi accenti.

Cant. Et io ad vno per vn tranguccio i denti.

Pir. Mia vita.

Antig. Mio respir.

Pir. Gioia mia rara.

Antig. Perche non dite voi: Sposa mia cara?

Pir. Non ardisco.

Cant. Da poco.

Antig. Eh non m'amate.

Fil. O' questa nò, che non l'indovinate,

Pir. V'amo più che me stesso.

Antig. Io mio Sposo vi chiamo.

Pir. O' Dei!

Antig. Che sospirate?

Pirro, mi ricusate?

Fil. Stò à veder anco questa.

Cant. Che sù'l più bel si termini la Festa.

Pir. Io v'adoro, mia diua; e'l ricusarui

Fora d'alma in ciuil atto villano.

Mà s'in Sposa vi chiedo, opro da infano.

Antig. Non v'intendo: scoprite

Quest'occulta pazzia,

Non ardite in amore è vna follia.

Pir. Voi de l'Egitto Regno

Sete l'vnica herede,

Io sol viuo d'Amor ricco, e di fede.

Antig. Mi offendete gran Pirro: esser spogliato

Da la barbarie altrui di Stati, e Imperi,

Non vi toglie esser Rè. Con voi portate

Regno più bel, che mi rapì gl'affetti,

E sol vostra virtù di voi mi rese

Fida suddita, e serua.

Co-

Così Rè sol di nome anzi più v'amo,

Che non ritrouo in Pirro altro, che Pirro:

E ad ogni stato, ad ogni regio honore

Di gran lunga preual di Pirro il core.

Fil. O' se il mio cor fosse stimato vn Regno.

Cant. Per scettro all'hor ti cōuerria vn buò Legno

Pir. Adorata mia speme; ancorche priuo

Di corona, e di foglio,

Mentre in Sposo fedel Pirro accogliete

Al più sublime Impero hoggi l'ergete.

Antig. Tai vi dichiaro.

Pir. O' Numi!

Antig. Olà; che hauete?

Pir. Tanto bene io dispero.

Fil. Eccone vn'altra.

Cant. Non parole, vuol fatti audacia scaltra.

Antig. Non vi basta il mio detto?

Pir. Altri s'oppone

A sì caro desio.

Antig. Altri non di sporrà dell'amor mio.

Pir. Il Genitor? la Madre?

Antig. Aman, ch'io viua?

Pir. Ambiscon Regni.

Antig. Io non li curo.

Pir. I miei

Con le lor armi à riacquistar andrò.

Antig. Senz' Antigona nò.

Fil. Cara contesa.

Cant. Quand'era vn'huom mai v'ene m'co à resa.

Pir. Se vi vorranno ad altri

Con Himeneo più vantaggioso vnire?

Antig. Pria mi vedran morire.

Pir. Hor sù; tanto mi basta.

De la gran Genitrice

Gl'alti voleri à rintracciar andiamo;

Gl'altri del Genitore

E 9

Ri-

Rimettiamo à le stelle, e al Dio d'Amore.

Antig. Andiam: s'hoggi mie nozze
Non fan con Pirro vn'union gradita,
Tosto quella vogl'io scior di mia vita.

Fil. Se si fan queste feste,
Io perderò miei consueti honori:
Son il seguace, e resterò di fuori.

Cant. Io che son tutta neue
M'anderò à trattener doue si beue.

SCENA VNDECIMA.

Damaste, Mitrena, Mirtillo.

IO son Damaste sì; quell'infelice,
Che lagrimaste essangue:
E pria ne' vostri amori
Tanto pianger vi fè duro, e sprezzante.
Mà, quell'anco non son: mentre pentito
De' passati trascorsi
In vn fido Damaste hoggi mi cangio:
E à sì caro perdono
Faccio d'altr'alma vn più sincero dono.

Mitr. Vi perdono sì, sì, speme adorata,
E in questa Reggia ancora
De la gratia Real l'antico affetto
V'hà impetrato Mitrena. Hor hor qui attendo
Berenice placata
A riceuer da voi humil preghiere,
A donarui la vita,
E vostri errori ad obliar per sempre.
Mà dal brando di Pirro
Atterrato, trafitto, e in mar di sangue
Affogato sù'l suol, come vi uete,
Caro Damaste? e senza piaga, ò offesa,
Come in voi non appar uo di ferita?

De-

Deuo à qual Deità la vostra vita?

Dam. Io non pugnai con Pirro:
Che il furor risoluto
Di suenar la Regina
Soffrir non puote innamorata destra,
Nè macchiarsi volse ella in Regio sangue.
De' soldati il più fido à me promise
Cinto de' miei vestiri
La grand'opra tentar: e mentre irato
N'incalzaua la fuga
Hebbe di Pirro il valoroso incontro.
De le vesti l'inganno,
E gl'amici, e'l mio ben colmò d'affanno.

Mirt. Hora, che sò il successo
Apro la bocca, e riuerisco il merto:
Che del resto hauea fatto
Resolution de le più dure, e forti
Di non voler mai ragionar con morti.

Mitr. Tacì scempio. Respiro,
Che co'l German non vi trouaste à fronte:
Sparser sangue plebeo di Pirro l'onte.

Dam. Io Germano di Pirro?

Mitr. Hor hor Conone
Aio antico d'entrambi
La noticia ne diè sicura, e fida.
Mai può perir chi hà il suo destin per guida.

Dam. Quanto ne gode il mio risorto Amore!
Che de Regi i natali il certo pegno
Non più mi fa di voi, mia vita, indegno.

Mitr. Me felice!

Dam. Me lieto!

Mirt. Ed io non posso,
Più tacer di contento.

Mitr. Io più, che mai.
Suiscerata v'adoro.

Dam. Intenerito

Tur.

Tutto verso di voi
 Mi diletto in affetti.
Mirt. Io credea, che fossero confetti:
Mitr. Mi sarete fedel?
Dam. Quanto voi Amante.
Mitr. S'altra vi legherà?
Dam. Mi arda il Tonante.
Mitr. Nostri nodi eterniamo.
Dam. Ecco la fede.
Mitr. Di Consorte?
Dam. Di Sposa?
Mitr. Io sì.
Dam. Di stati
 Priuo il German di Pirro
 Non hà così alti, e subiti disegni.
Mitr. Cerca Mitrena il cor, non cerca Regni.
Dam. Generosa.
Mitr. Adorato.
Dam. A questo brando
 Cederan forse i ribellati Imperi.
Mitr. Armerassi la Persia
 Per riacquistarui l'usurato Trono;
Mirt. Ed io vn bel Marchesato hauerò in dono
Dam. Eccomi vostro.
Mitr. Ecco v'accolgo, e abbraccio.
Mirt. Io mi voglio impiccar, mà senza laccio.

SCENA DVODECIMA.

Tolomeo, Berenice, Damaste, Mitrena
Mirtillo.

Ber. **R**egina in van pregate.
 Perdonate Signore.
Tol. Ecco l'iniquo
Dam. Ahimè! che veggio? Il Rè.

Mitr.

Mitr. Siamo traditi.
Mirt. Già il medico ci dà per ispediti,
Tol. Damaste?
Dam. Eccomi Sire.
Tol. Hor hor mandate
 Per Lireno, e Coraspe,
 Che giorni fa ci accompagnar dal Campo.
Mitr. Ahi! qual timor m'affale?
Mirt. Io nel collo mi sento vn brutto male.
Dam. Ecco, mio Rè, Coraspe:
 Di Lireno in sembiante
 Tutto sostien la Maestà Regnante.
Tol. Sì sì: ci rauisate: E ben? che dite
 Di sì improuiso arriuato?
Dam. Humil m'inchino
 A la Regia pietà.
Tol. Che vi rimorde?
Dam. Amor.
Tol. Empio, tacete:
 E di passati eccessi
 In castigo leggier questa prendete.
Dam. Ahi!
Mitr. Fermate, ò ferisco.
Ber. A noi?
Tol. Sospendi
 Temeraria quel colpo.
Mitr. E voi quel ferro
 Slontanate da vn sen, che pure è mio.
Mirt. Deh non fate, Signor, mestier sì rio.
 A ciascun darà noia,
 Che il regnator d'Egitto hor faccia il boia.
Tol. Annodate costoro.
Mirt. A me? non già,
 Ch'io non c'entro per niente:
 Di Poltron non si cura vn Rè valente.
Tol. Vi condanniamo à morte.

Dam.

Dam. In voi, Mitrena

Mia salvezza affidai.

Mir. Gran Berenice

In voi sola confido

Mirt. Io mi trouo de morti hormai su'l Lido.

Ber. Sire: da morte horrenda

Da ingordigia ferina

Hoggi costei la Regia vita estrasse:

Hor le conceda in dono

Il gran Rè Tolomeo grato perdono.

Tol. Volle uccider voi stessa,

Ber. Volle saluar l'Amante.

Tol. Il vostro sangue.

Così poco apprezzate?

Ber. Quel de Persi Monarcha

Non vi muoue à pietà?

Tol. Pera Coraspe.

Ber. Viua Mitrena.

Tol. E vna fuggiasca ardita.

Ber. E vna gran Principessa.

Tol. Il sesso mente.

Ber. Per honestà.

Tol. Và trà le schiere armate.

Ber. A trouar chi la fugge.

Tol. Il suo seguirci.

Quai disegni arguisce?

Ber. In Corte intese

Viuer Damaste, il sospirato bene.

Tol. Hor con lui del morir soffra le pene.

Ber. E la Giustitia?

Tol. E'l vostro rischio?

Ber. E scorsò.

Tol. Mà l'esempio rimane

Ad ogn'un di tentar simili eccessi.

Ber. Ripensate à i furori

Del Genitor Persiano; à l'hor che estinta

Da

Da l'Egitto rigor saprà sua prole.

Tol. Gli porremo ben dare

Risposte armate, e belliche difese

Sosterran nostre parti.

Ber. Horstù: ogni errore

A la supplice rea noi condoniamo;

Se à l'hauerci saluate

Del perdono Real manca la speme,

Con lor c'vnite, e moriremo insieme.

SCENA DECIMA TERZA.

*Conone, Tolomeo, Berenice, Mitrena,
Damaste, Mirtillo.*

NOn si tratti di morte: hor che à l'Egitto
Reso il suo Rè, d'vniuersali applausi

Tutto in molle gioir risuona il Nilo.

Ma che rimiro? In Maestà seuera

Sol è intento à castighi,

Tolomeo minaccioso, e sua presenza

Amareggia con ire? E qual vi trouo

Prencipe suenturato,

Cinto di nodi infami, e forse in rischio

Di più soffrir, che prigionia sì indegna?

Così i più cari auuisi

De la vostra salvezza

Contamina il rigor d'altri perigli,

E le false nouelle

Di vostra morte hor ci rapportan certi

D'vna vera caduta i fieri indici?

Pietà, Sire, Pietà. Con gratie accerti

Il suo ritorno Tolomeo clemente:

Che mai d'esser benigno vn Rè si pente.

Tolom. Conon, l'Egitto Regno

Di valide assistenze, e pronti aiuti

Sempre mai fauorisce; e i Rè più saggi

Heb.

Hebber vostri consigli in grado, e stima
Di four' humane leggi. Il retto, il giusto
Furo del vostro oprar continui honori:
Hor che muoian lasciate i traditori.

Con. Impulso del destino

Fuor de l'Asia vi trasse; e qui v'indusse
Lireno a simular Genio opportuno.

Quando tutta sotto pra
Vi sconuolgean la Reggia alti accidenti.
Hor deposta ogni larua

Verfo costor vi vuol pietoso il Fato;

Che non soffron le stelle vn Rè spietato.

Tolom. Chi aspirò al Regio letto, hoggi perisca.

Con. E incapace di pena vn cieco errante.

Tolom. Come è cieco costui?

Con. Cieco è ogni Amante.

Tolom. Trascurar l'onte è cecità peggiore.

Con. Meglio fia il preueder certe ruine.

Tol. Cada, pur che siam giusti, intiero vn Regno.

Con. Non è senza Giustitia vtil perdono.

Tol. Non d'error così graui.

Con. Amor bambino

Ogni eccesso più enorme impicciolisse.

Tol. E se è offesa de Grandi ingigantisce.

Con. Grande offesa, gran rischio in tutto oblia.

Tol. Che di mal ci fourasta?

Con. Odio di Piro,

Che è Germano à Damaste, Armi di Persia

Che di sua Principessa alte vendette

Spargeran su l'Egitto. Il Cielo stesso,

Che al par de scelerati

Fulmina ben souente anco gl'ingrati.

Tol. Dunque ingrati noi siamo? A chi?

Con. A Damaste,

Che vi fermò su'l Trono, e mille fiato

Vi saluò questa vita.

Mi.

A Mitrena, che in campo

Tra gran rischi vi fù continuo scudo;

E di bocca à le Fiere hora vi rende

La Consorte Innocente. Al pio Conone;

Che vi propitia i Fati,

A gl'Erari, à la vita, al Regno assiste

Tutelare indefesso, e gran perigli

Vi slontana dal capo. A nostri Nùmi,

Che gl'estremi rigori

Mai destinar contro amorosi errori.

Tolom. Horsù, se questi tutti assieme vniti

Ci addimandan pietà, negar non puossi.

Ecco interprete fido

De' voleri fourani, il cor piegato

A far quanto imponete.

Sù, quei meschin sciogliete;

E già che à gran seruiggi

Lieue passion non fia, che mai preuaglia;

Da la morte al perdono, ogn'vn risaglia.

Ber. O felice successo!

Mitr. O gradita riuscita!

Dam. O impensato respiro!

Mirr. Non mi è passato ancora il Capogiro.

SCENA VLTIMA.

Pirro, Antigona, Tolomeo, Berenice,

Damaste, Mitrena, Conone, Filar-

co, Canteria, Mirtillo.

Ecco il Rè: Ecco il Germano. In lieti aspetti
Palefa ogn'vn di lor l'interna gioia.

Antig. Spero anch'io del mio amor graditi effetti.

Pir. Perdonatemi Sire: ò caro incontro!

Dam. Bramatissimi amplessi!

Con.

Con. Auch'io v'abbraccio,
 Vostro antico istruttor, Regia profapia
 De gl'Illirij, e d'Epiro,
 Cui se non de natali
 Certa de' cuori l'union fedele
 Diè col nome, fraterno anco la sorte:
 Vi disunir de lagrimosi rischi
 Congiurate sventure;
 Ma vi riuni Conone; e in questa Reggia
 De' Fati sol per minaccioso Impero
 Glaucia à Pirro suo con visse uascoso.
 Eccolo, Sire, à le Reali piante,
 De l'vsata pietà gratie vi rende,
 E da voi pur miglior destino attende.

Tolom. Pirro, tutti scordati
 Gl'antichi error, cui sol Amore, e Fato,
 Ordir la serie iniqua
 A vostri meriti eccelsi:
 Cui pur deuiamo in perigliosa fuga
 Di Berenice il custodito Capo,
 Il Germano rendiamo, e à lui l'affetto.
 Sorgete Amici; & al Real ritorno
 Ricominci per voi più faulto il giorno.

Dam. Sire: di Berenice
 Senza il cenno clemente
 Non forgerò.

Ber. Sorgete pur: Noi ancora
 Tutto vi perdoniamo;
 E à chi'l v'uer donoci, hor vi doniamo:

Mitr. Donatino pretioso!

Dam. Alto fauore!

Con. Termina in contentezze vn vero Amore.

Ber. Sire: al Rè Pirro ancora,
 A cui pur tanto de l'Egittio Regno
 Vna gioia simil porger ci resta;
 E' de la Figlia Amante, essa il desia.

Così

Così cari Himenei
 Fortunino hoggidì gl'Egittij Dei.

Tolom. Ne siam contenti.

Antig. O sospirato assenso!

Pirr. Nuoua per me felice!

Tolom. Noi Consoite adorata,
 Doppo sì fieri, & horridi successi
 Hor ricongiunti in amorosa fede
 A ringratiarne i Dei volgiamo il piede.

Ber. Andiam: che deue à Numi

Il ritorno Real fumo diuoto;

Scioglieran tronche chiome il nostro voto.

Mitr. Caro, sete pur mio.

Dam. Cara, pur vi possedo.

Mirt. Hoggi à me toccherà volger lo spiedo.

Antig. Doppo tanto languire.

Pir. Doppo tanto penare.

Tolom. Miete gioie d'Amor Inngo aspettare,

Can. Pouerì vecchi, in così gran ristoro

Non si parla di loro.

Con. Torbidi auuenimenti

Sempre il Cielo risolue in lieto fine:

Caua il Saggio ogni ben da le ruine.

I L F I N E.

CAN.

124
CANZONETTE

P E R M V S I C A

*Composte insieme col Prologo, e Introductioni de' Balli dal Signor Pier
Simon Augustini.*

P R I M A

Tra Sepolcri.

E Vna morte il far l'Amore;
Si languisce
Si perisce
Non si hà fiato, non si hà cuore.
Sete morti, Amanti sciocchi,
Come à spenti
Fra tormenti
Chiude Amore à tutti gl'occhi.
Al sepolcro Amore è guida
Tra mortali
Funerali
Porta in man la Face infida.

S E C O N D A

Nell' Erario.

A Mor vuol denari,
E amico de l'oro;
E sol suo Tesoro,
Chi schiude gl'Erari.

A gl'

A gl'animi avari
Sue gioie diuieta;
Han sempre moneta
Gl'Amici suoi cari.
Amor vuol quattrini,
E tutto benigno
Con chi apre lo scrigno
Disdegna i meschini
Fia lieto s'inchini
A chi lo presenta;
Tra fiori alimenta
Chi gl'offre Fiorini.
Amor vuol di questi.
E vn pouero Nume
Sin priuo di lume
Spogliato di vesti.
Se vuoi, ch' in te desti
Contenti bramati
Contanti dorati
Sian pronti, sian lesti.

T E R Z A

Nel Giardino.

A Vrette
Dilette,
Che vscite da fiori
Sù vn fior di bellezza
Spargete ristori.
Da Germi odorati
Rubbate
Portate

Di

Di teneri fiati
Le gioie più elette.

Raggiri

Respiri

D'un Zefiro ameno

A vaga dormiente

Volate nel leno.

Voi rose, e viole

Rapite

Le vite

D'un Gemino Sole

Da splendidi giri.

Gioiosi

Riposi,

Che i sensi legate

A chi l'alme annoda

Catene formate.

Non vibrin sopite

Pupille

Scintille

Sì poco gradite

A germi odorosi.

Q V A R T A

Nel Serraglio.

Imparate à dir di no
Alterezze adamantine;

Voi meschine

Cui durezza sol legò.

Chi in negare s'ostinò

Perdè il giubilo, e la festa,

Col

Col crollar sempre la testa

Il suo crollo afficuro.

Nulla costa il dir di sì

Se non gioie, e godimenti

Chi tra denti

Tien' Amor, cruda il feri.

Non la vogliono così

Amator di mente sana,

Col piegar la testa humana,

Bella Donna alto salì.

Apprendete da chi sà

L'invention d'esser amate,

Non cercate

S'ella viene, ò s'ella và.

State chete à chi vi fà

De l'Amante appassionato;

Vn sì dolce allunga il fiato

Vn nò tronca ogni Pietà.

Q V I N T A

Tra le Piramidi.

MAi più m'intrico
Và à la mal' hora

Brutto mestier.

Non curo vn fico,

L'honor ancora

Di messaggier.

Amanti al vostro foco dispietato

Io mi son già scottato.

Mai più ci torno

Sì nobil arte

Fàc-

Faccia chi vuol.
 Io tutto il giorno
 Non vuo con carte
 Girar il suol.
 Di ria piaga in Amor sempre si parla
 Io non voglio prouarla.
 Mai più c'incappo
 Nel pazzo orgoglio
 D'ambasciator.
 Di nastro, o nappo
 Effer non voglio
 Più portator.
 Sol in quest'effercitio ah troppo infano
 Tol di mezo il mezano.

S E S T A

Nella Reggia.

Disperarsi è vna follia
 Poca flemma aggiusta il tutto,
 L'impazienza coglie il frutto
 Sol da vn ramo di pazzia.
 Aspettate,
 Voi, ch'amate;
 Nel gran mar del Dio Cupido
 Sofferenza porta al Lido.
 Se di nò dice la Dama
 Cerca à l'hor vn sì honorato;
 Se ti mostri disperato
 Interrompi ogni sua traggia.
 Quando nega,
 E tu prega.

Se

Se tu ridi à le sue ire
 Del tuo Amor la fai impazzire.
 Quando il caso è più in periglio,
 E ti par d'essere al fondo
 Gira à l'hor più lieto il ciglio,
 Spera vn fin lieto, e giocondo.
 Bella Dama
 Sol si chiama,
 Perche à l'hor che hà nubi intorno
 Apparecchia vn più bel giorno.

F I N E